

ORE 12

Anno XXVII - Numero 171 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Mancano pochi giorni alla data scelta da Trump per applicare, senza accordi, la misura del 30%

Dazi, conto alla rovescia

Il Giappone cede al 15% ma dovrà investire negli Usa 550mld di dollari



Il Pd schiacciato dai casi Milano, Marche e Piemonte



Non è un'estate facile per il Partito Democratico. Al Nazareno si respira un'aria di crescente inquietudine, tra vicende giudiziarie, crisi politiche locali e alleanze fragili. Elly Schlein, segretaria del partito, si trova stretta tra il caso Milano, le tensioni con i fedelissimi e una sinistra che fatica a costruire una strategia coerente in vista delle prossime elezioni regionali e politiche. Oltre che Milano si aggiungono anche il caso degli indagati di Torino e quello del candidato alle regionali delle Marche, anche lui indagato, Matteo Ricci. L'inchiesta della procura milanese ha aperto un nuovo fronte di instabilità. Non è solo un tema giudiziario: è una scossa sistemica che travolge logiche politiche, mette in discussione un intero modello urbano e spacca le alleanze. Il Pd, stretto tra la richiesta di garantismo e l'impulso giustizialista del Movimento 5 Stelle, deve camminare sul filo.

Scipioni all'interno

Conto alla rovescia sui dazi Usa. L'Unione Europea sta preparando un pacchetto di tariffe da imporre su beni per un valore di 72 miliardi di euro (84 miliardi di dollari) nei confronti degli Stati Uniti, mentre intensifica gli sforzi per raggiungere un accordo commerciale ed evitare una guerra commerciale transatlantica con il presidente Donald Trump. Si ritiene che la Commissione europea, che supervisiona la politica commerciale dell'UE, abbia stilato un elenco di dazi su varie importazioni dagli Stati Uniti, che vanno dalle automobili al



bourbon, dopo che Trump ha dichiarato domenica che avrebbe imposto una tariffa "reciproca" 30% sulle importazioni europee a partire dal 1° agosto. L'UE e gli Stati Uniti sono

bloccati nei negoziati commerciali da mesi, dopo che Trump ha imposto una tariffa reciproca del 20% sui prodotti UE ad aprile. Poco dopo, la tariffa è stata ridotta al 10%, in attesa di

una pausa di tre mesi, prima dell'ultima stretta del 30% da parte del presidente. Dopo l'annuncio di Trump, i prezzi dei titoli di Stato francesi e tedeschi sono scesi a minimi raramente riscontrati dalla crisi del debito dell'eurozona del 2009-2011, mentre gli operatori di mercato si preoccupavano se le relazioni commerciali transatlantiche da 1,7 trilioni di dollari potessero rimanere intatte. Intanto il Giappone ha accettato la tagliola trumpiana del 15% ma dovrà anche corrispondere agli Usa 550 miliardi di dollari in investimenti.

Balthazar all'interno

Vacanze, per gli italiani corte e costose

C'erano una volta le ferie estive degli italiani. Duravano tre settimane, spesso quattro, e coinvolgevano le famiglie al completo. Si partiva in macchina tutti insieme, e si restava al mare o in montagna per un lungo periodo, in una atmosfera distesa, quasi terapeutica. Oggi, tutto questo appare un ricordo sbiadito. Le vacanze sono diventate più brevi, più frammentate e, soprattutto, più care. Secondo i dati Istat, nel 2001 la durata media delle vacanze degli italiani era di 12,3 giorni; nel 2023 si è scesi a 7,4 giorni. È un cambiamento culturale, certo, ma anche profondamente economico. Negli anni della cosiddetta "cre-



scita zero", con salari stagnanti e un'inflazione che ha eroso il potere d'acquisto, molte famiglie italiane hanno dovuto rivedere le proprie abitudini estive. I rincari legati al turismo sono evidenti: se-

Cronaca italiana

"Ho visto Michele morire, legato come un animale"

Il racconto dell'amico testimone di Dj Godzi

servizio a pagina 15

condo l'Osservatorio Nazionale Federconsumatori, nel 2024 una famiglia di tre persone ha speso in media il 16% in più rispetto al 2022 per una settimana in hotel a 3 stelle, con aumenti anche nei servizi accessori come trasporti locali, ristorazione e attività turistiche.

Rutigliano all'interno

di **Alessio Mannino** (*)

Per capire la Milano travolta dall'inchiesta battezzata "Grattacieli puliti" bisogna scendere a Roma. Più precisamente a Palazzo Madama, sede del Senato della Repubblica. È qui che si è impantanato il cosiddetto "decreto Salva-Milano", promosso l'anno scorso dalla Lega di Salvini che aveva tentato di accluderlo ad un altro decreto, il Salva-casa, ma per rilievi di forma del Quirinale ha dovuto poi trasformarlo in un disegno di legge ad hoc, già passato alla Camera con l'assenso trasversale di tutto il centrodestra più Pd, Azione e +Europa. Fino al febbraio di quest'anno, il Sindaco Beppe Sala ne era stato, chiaramente, un acceso fautore.

Dopodiché, con l'avanzare delle indagini giudiziarie sugli affari immobiliari della "capitale morale d'Italia", la giunta milanese e il Partito Democratico hanno tolto il loro appoggio politico. Fratelli d'Italia e Lega, dal canto loro, hanno preferito tergiversare, lasciando nella maggioranza la sola Forza Italia nel ruolo di alfiere di una norma di interpretazione autentica, come si dice in gergo, della legge urbanistica del 1942. In soldoni, in caso di costruzione di nuovi edifici in aree già urbanizzate, o per sostituirla o modificarla delle parti, non ci sarebbe più bisogno del via libera preventivo attraverso un piano particolareggiato o una convenzione lottizzatoria del Comune. La legge si sarebbe estesa all'intera Italia e avrebbe avuto addirittura effetto retroattivo. Il "modello Milano", che in sostanza significa deregolamentare per far partire i cantieri, poteva diventare il "modello Italia".

Naturalmente il ddl per ora resterà com'è, cioè bloccato. A presiedere il Senato, fra l'altro, c'è quell'Ignazio La Russa che da tempo, essendo il ras locale del partito meloniano, cerca di azzopparlo, definendolo "Salva-Sala". La rivalità interna di FdI con Lega e forzisti ha il suo peso, in vista delle grandi manovre per le comunali della primavera 2027. Ma la valenza nazionale del presunto "modello" meneghino è fondata su ben altro, rispetto alle normali strategie di palazzo dei partiti. Se infatti si va a vedere la biografia dell'imprenditore-simbolo della raffica di arresti di questi giorni, Man-

Milano città-modello: della resa del pubblico agli interessi privati e dell'esclusione sociale



fredi Catella, si capisce l'entità della posta in gioco. Prima di fondare la sua azienda, la Coima, Catella è stato per anni il rampante collaboratore di un colosso statunitense del real estate, la Hines, il cui portafoglio globale ammonta a qualcosa come 90 miliardi di dollari. Come riportava nel 2021 il Sole 24 Ore, per l'Italia la multinazionale a stelle e strisce aveva varato investimenti in appartamenti e logistica per quasi 1 miliardo. A Milano, per intenderci, piazza Gae Aulenti si deve alle immense risorse Hines. Catella si autonomizza con il progetto Porta Nuova, suo fiore all'occhiello: grattacieli e piazze su 350 mila metri quadrati, il tutto venduto nel 2015 al fondo sovrano del Qatar per la

cifra di 2,5 miliardi di euro.

Da lì, l'urbanista ha definitivamente spiccato il volo, staccandosi dalla Hines e ampliando il suo raggio d'azione all'intera città: oltre a Porta Nuova, la Biblioteca degli Alberi, il Bosco Verticale, il nuovo Pirellino portano tutti il suo marchio.

Le carte e le intercettazioni oggi coinvolgono anche l'archistar Stefano Boeri, l'assessore alla "rigenerazione urbana" Giancarlo Tancredi, lo stesso primo cittadino Sala e una sfilza di altri indagati. Ma questo rappresenta la questione penale, che certamente investe in pieno la politica. Non foss'altro perché, come visto, sono stati in primis il sindaco e il suo azionista politico di riferimento, il Pd, a fare un passo

indietro, sostanzialmente ripudiando una legislazione pensata apposta per Milano e, complici Lega e Forza Italia, concepita per facilitare il lavoro a immobiliari e imprese edili. L'abbraccio era, fino a soli cinque mesi fa, ecumenico, a parte la resistenza interna di La Russa a destra e del M5S e Avs a sinistra. È un primo punto che va tenuto fermo: se la Procura milanese non fosse intervenuta creando un pool di giudici (a partire da una magistrata, Marina Petruzzella, che nel 2023 iniziò a indagare per abuso edilizio su un singolo, piccolo palazzo eretto con una semplice autocertificazione Scia in un cortile di via Fouché), la "Salva-Milano" sarebbe passata. Con i voti di tutta la destra, del centro e del Pd.

Ora, al netto di possibili reati, a fare la differenza è appunto il piano legislativo. Cioè quello politico. Se la politica decide di togliere il passaggio iniziale dei controlli di conformità edilizia, si dà semaforo verde ai costruttori per iniziare i lavori. E come sa chiunque abbia una minima dimestichezza con il settore, una volta che un edificio abbia cominciato a prender forma è più difficile che non prosegua a sveltare verso l'alto. Certo, quel

grande "potere profondo" che è la burocrazia (comunale, regionale, soprintendenze, ecc) è una macchina con artigli che, nonostante i tentativi, attendono ancora di essere spuntati da un "Testo unico dell'edilizia" tuttora allo stato intenzionale. Ma è, o dovrebbe essere, inammissibile cercare di semplificare la matassa normativa e procedurale aggiungendovi una leggina mirata, e per giunta con valore retroattivo, il che equivale a una sanatoria di fatto.

L'altro punto decisivo, qui, è inquadrare la portata del fenomeno. A Milano non si sta parlando della ditta locale che gestisce qualche lotto, ma di un business multimilionario, se non miliardario, dietro cui si muovono fondi stranieri e realtà internazionali, non ultima l'onnipresente Airbnb. Titanici giganti inseriti in una rete di finanza di fronte alla quale è ovvio che il sistema partitico, in nome di uno "sviluppo" interpretato in maniera lasca e puramente cumulativa, cala le braghe in partenza. Se la Lombardia sotto le insegne del centrodestra è la prima regione d'Italia per alloggi vuoti (23 mila), se per il centro-sinistra meneghino la riscrittura del piano regolatore o Pgt (Piano di Governo del Territorio) è solo una promessa, se Sala ha posto come condizione per le eventuali dimissioni non il piano casa ma quello del nuovo stadio, è perché il pubblico ha fatto della rinuncia a contenere il privato una sorta di ideologia implicita.

E a volte, anche esplicita. A condensare un mini-manifesto programmatico della "vision" (occhio, quando spuntano i termini inglesi: la fregatura è dietro l'angolo) è stato in un'intervista su La Stampa del 18 luglio un altro architetto di fama, Carlo Ratti: "quando una città funziona, attira persone e capitali, i prezzi salgono e l'inclusione rischia di diventare esclusione". Quando funziona, s'intende, solo per chi può permettersela. In poche parole, dovremmo felicitarci se sorgono metropoli in cui se non hai un reddito sopra i 5 mila euro netti mensili sei costretto a vivere da un'altra parte. Studente, impiegato o operaio che tu sia. Categorie lavorative, queste, non tutte, o non del tutto delocalizzabili grazie allo smart working. Senza contare che i prezzi sono alle stelle perché è alla razza predona dei fondi im-

POLITICA - RIFLETTORI SU MILANO



mobiliari che non conviene il loro calmieramento, introducibile con un robusto apporto di abitazioni ad affitto agevolato. Altrimenti non si capirebbe perché Milano, come anche le altre grandi città italiane da Roma in giù, sono divenute un inferno in terra per le fasce sociali meno abbienti, costrette a subire locazioni a costi proibitivi. E così il cerchio si chiude.

Ora, per restare a Milano, è vero che da sempre la situazione che la contraddistingue, come scriveva già nel 1957 Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia*, è "privilegiata e insieme drammatica". Ma parafrasando quello scritto, "non è facile essere poveri in una città di ricchi". Anzi, è materialmente impossibile. Siamo ancora alla "Milano da bere", solo che nel 2025 a bersela non sono i craxiani ma i fighetti benestanti di centrosinistra. Cercare di attrarre solo i capitali, e dunque solo portatori d'interesse o di manodopera generatori di profitto (manager in carriera, creativi, rampolli di buona famiglia, addetti della moda, delle banche, degli studi legali ecc), trattando tutti gli altri, i subordinati, i precari, i lavoratori impoveriti, giù giù fino agli schiavi della logistica e ai poveri assoluti, come un male necessario, non è che la punta dell'iceberg di una società neo-feudale. Della quale Milano rappresenta ed estremizza i contorni. Una città in cui ritrovi un sindaco di sinistra in realtà di destra, già city manager della Moratti, che sfoggia i calzini con i colori lgbtq+, e che oggi è sostenuto dalla segretaria Schlein, la cui prima intervista pubblica comparve, con armocromista annessa, su *Vogue*, ed è difeso a spada sguainata dall'ex assessore Pierfrancesco Majorino, che sarebbe quello più a "sinistra" della congrega.

Una città-modello, sicuramente: di quell'intreccio politica-affari comune a tutto il Paese e diffuso

un po' in tutti i Comuni, piccoli inclusi, in cui si ferma l'uscita di articoli di stampa non congeniali al ritratto del "benessere" e si guarda agli "homeless" con malcelato razzismo sociale. Una città in cui gli ambienti più "progressisti" costituiscono l'oligarchia economica, passata dal pentapartito a Forza Italia al Pd, auto-legittimatasi spacciando Sala come campione del pensiero più avanzato in fatto di diritti civili e "inclusività" (in prima fila, a fungere da megafono del consenso, fu il team Terzo Segreto di Satira). Pochissimi gli intellettuali controcorrente, come la studiosa di politiche urbanistiche Lucia Tozzi, autrice del corrosivo "L'invenzione di Milano". In pratica, a parte qualche voce isolata nel giornalismo, Sala si è dovuto guardare dalle temibilissime critiche sui social del conduttore tv Roberto Parodi contro il limite di velocità a 30 km/h. E per il resto, si sarà fatto un baffo di scandaletti, fisiologici dove circola denaro a fiumi, come i festini alla Gintoneria, su cui lucrano mediaticamente paladini del qualunquismo à la page come Cruciani.

Alle corte. A Milano la vera questione non è tanto morale, e non è soltanto penale: è politica. È sociale. È culturale. Ma riguarda tutta l'Italia. Affossa prima di tutto la credibilità del Pd, ma ricomprende quasi per intero l'arco parlamentare. Mostra in tutta la sua pochezza truffaldina l'obbedienza dei politici-camerieri ai palazzi alti dell'élite finanziaria. E lascia alla magistratura il rispetto di quelle leggi cui ciascuno di noi sarebbe tenuto, salvo da parte dei soliti noti dotati di una tale forza di pressione da poter cambiarle a proprio vantaggio. Questa volta, con la "Salva-Milano", non ci sono riusciti. Ma solo per il momento.

(*) InsideOver



CENTRO STAMPA
ROMANO

★ Stampa
quotidiani
e periodici
su rotativa offset
a colori e in bianco e nero



★ Progetti grafici, biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200 - fax 06 33055219

POLITICA

Pd in affanno, alleanze in bilico e il rebus Milano

di Viola Scipioni

Non è un'estate facile per il Partito Democratico. Al Nazareno si respira un'aria di crescente inquietudine, tra vicende giudiziarie, crisi politiche locali e alleanze fragili. Elly Schlein, segretaria del partito, si trova stretta tra il caso Milano, le tensioni con i fedelissimi e una sinistra che fatica a costruire una strategia coerente in vista delle prossime elezioni regionali e politiche. L'inchiesta della procura milanese ha aperto un nuovo fronte di instabilità. Non è solo un tema giudiziario: è una scossa sistemica che travolge logiche politiche, mette in discussione un intero modello urbano e spacca le alleanze. Il Pd, stretto tra la richiesta di garantismo e l'impulso giustizialista del Movimento 5 Stelle, deve camminare sul filo. E il silenzio, quello della borghesia milanese, degli imprenditori, dei professionisti che hanno beneficiato dello sviluppo della città, pesa come un macigno. Il rischio, ora, è che a rimanere schiacciato sia proprio il partito di Schlein, incapace di prendere una posizione netta senza perdere pezzi di consenso. A peggiorare il quadro ci sono le tensioni interne. Schlein ha delegato a Taruffi, Furfaro, Ruotolo e Sarracino la gestione dei casi Giani e De Luca in Toscana e Campania, ma i "cacicchi" locali hanno vinto ancora una volta. Risultato: la segretaria si è dovuta esporre in prima persona, senza però ottenere risultati brillanti. E il malumore cresce, alimentato anche dal commissariamento della



federazione Pd di Pisa, che ha fatto infuriare la corrente riformista vicina a Lorenzo Guerini. Un'operazione letta da molti come "pulizia politica" interna più che come scelta strategica. Come se non bastasse, all'orizzonte si profila l'offensiva della premier Giorgia Meloni. Il progetto di una nuova legge elettorale, con un possibile premio di maggioranza e l'indicazione diretta del premier, mette in allarme il centrosinistra. Il Pd teme

di trovarsi ancora una volta senza alleati affidabili. I 5 Stelle appoggerebbero mai Schlein a Palazzo Chigi? Dubbi leciti, che indeboliscono l'ipotesi di un campo largo e rafforzano, paradossalmente, l'asse Meloni-Calenda. Nemmeno il centrodestra, però, naviga in acque tranquille. Le divisioni interne tra Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega, soprattutto sul tema delle candidature regionali, rendono evidente che l'unità della coalizione è più di facciata che reale. Il vertice notturno tra Meloni, Salvini, Tajani e Lupi non ha sciolto i nodi: il tempo stringe e ogni ritardo rischia di trasformarsi in un boomerang elettorale. In questo contesto, il caso Milano diventa lo specchio perfetto della fragilità del sistema politico. Nessuno sembra voler cedere: né chi chiede la testa del sindaco Sala, né chi difende un garantismo di principio. Ma sotto la superficie, ciò che affiora è un vuoto di leadership, di visione e di coraggio. Schlein è chiamata a scegliere: restare ostaggio delle logiche correntizie o cambiare davvero passo, perché il tempo per l'attesa è finito.

Separazione carriere, Nordio: "Era un'aspirazione che avevo dal 1995. E ora referendum"

"Sono cose che scrivo da trent'anni, diciamo che sono molto soddisfatto perché ho realizzato una mia aspirazione in cui dal 1995, quando ho scritto il primo libro sulla giustizia, da magistrato credevo fermamente". Lo ha detto il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, parlando con i giornalisti in Senato subito dopo l'approvazione della riforma costituzionale per la separazione delle carriere in magistratura.

"Grande passo per indipendenza magistrati da se stessi"

"È un passo molto importante verso l'indipendenza della magistratura da se stessa e dalle sue correnti attraverso la rimodulazione del Csm, ed è anche un balzo gigantesco verso l'attua-



zione del processo accusatorio voluto da Giuliano Vassalli", ha detto Nordio.

"Auspicio il referendum, va giudicata da italiani"

"La seconda lettura dovrebbe essere rapida e poi penso che passeremo al referendum, cosa che anche io auspico perché è una ma-

teria così dedicata e importante che va sottoposta al giudizio degli italiani". Lo ha detto il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, parlando con i giornalisti in Senato subito dopo l'approvazione della riforma costituzionale per la separazione delle carriere in magistratura.

"Conflitto con giudici?"

Normale, ma ora dialogo

"L'attuale conflitto tra politica e magistratura? Nel tempo vi sono stati forse dei conflitti anche più aspri. Diciamo che di fronte a una riforma così epocale, le divergenze di opinioni si sono acuite. Però io spero, auspico e sono certo che adesso il dialogo riprenderà con maggiore serenità", ha detto ancora il ministro della Giustizia.

Carceri, Meloni: "Con il piano del governo 15 mila nuovi posti entro il 2027"

Nordio: "La liberazione anticipata non è la strada"



"Oggi in Consiglio dei ministri abbiamo varato un piano straordinario di interventi che ci farà avere, con opere in cantiere già oggi e con il termine dei lavori al 2027, circa 10 mila nuovi posti detenuti, con un investimento complessivo di oltre 750 milioni di euro. Stiamo lavorando per aggiungere altri 5 mila posti, in modo da colmare l'intero divario che c'è tra le presenze e i posti disponibili". Lo afferma la premier Giorgia Meloni in un video pubblicato al termine del Consiglio dei ministri presentando il nuovo piano carceri approvato dal Governo, "un altro impegno che abbiamo preso con gli italiani per ristrutturare e ampliare le strutture esistenti, realizzarne di nuove e valorizzare quegli immobili storici che non sono più adatti a ospitare un carcere".

"CARCERI ADEGUATE AL NUMERO DEI DETENUTI"

Meloni spiega che se "in passato si adeguavano i reati al numero dei posti disponibili nei carceri, noi riteniamo viceversa che uno Stato giusto debba adeguare la capienza delle carceri al numero di persone che devono scontare una pena", dando così "finalmente certezza della pena". Parallelamente, conclude la premier, "continueremo lo sforzo che abbiamo portato avanti finora per coprire i vuoti di organico della Polizia Penitenziaria: il nostro obiettivo è prevedere mille 'extra-assunzioni' già nella prossima legge di bilancio".

NORDIO: "LIBERAZIONE ANTICIPATA

NON È STRADA CONTRO SOVRAFFOLLAMENTO"

"Abbiamo già detto diverse volte quello che non si deve fare" contro il sovraffollamento carcerario e cioè "una liberazione anticipata, lineare e incondizionata" perché "la sua motivazione, dovuta al sovraffollamento carcerario, suonerebbe come una resa e una debolezza da parte dello Stato. Liberare persone perché non c'è posto per tenerle in prigione significa delegittimare" il sistema che porta le stesse persone a essere detenute perché "custodite in carcerazione preventiva o condannate". Lo afferma il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, presentando i provvedimenti sulle carceri in conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri.

"STOP SOVRAFFOLLAMENTO PRIORITÀ, NON SI RISOLVE CON BACCHETTA MAGICA"

"La soluzione del sovraffollamento carcerario per noi è una priorità, ma non può essere risolto con la bacchetta magica perché si è sedimentato nei decenni e necessita di provvedimenti strutturali". Lo afferma il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, presentando i provvedimenti sulle carceri in conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri.

ECONOMIA & LAVORO

Le vacanze degli italiani Sempre più corte e sempre più costose

Il Fondo Monetario Internazionale prevede per l'Italia crescita moderata



Il Fondo monetario internazionale indica una crescita economica dello 0,5% quest'anno in Italia, cui dovrebbe seguire un più 0,8% del Pil nel 2026 e un più 0,6% nel 2027. I dati sono contenuti in una tabella inserita nel comunicato diffuso al termine dell'esame, da parte del Comitato esecutivo del Fmi, del rapporto stilato dagli ispettori dopo la missione annuale nella penisola (ex articolo IV dello statuto del Fondo, che era stato pubblicato a fine maggio). Il comunicato cita le cifre di Eurostat, assieme a quelle del governo. Secondo l'istituzione di Washington in Italia la crescita economica è proseguita "a un ritmo moderato". Tuttavia le prospettive di breve termine sono offuscate da una elevata incertezza e le sfide strutturali, tra cui la bassa crescita della produttività e l'invecchiamento della popolazione, stanno pesando sulle prospettive dell'economia", si legge. Nel frattempo una dinamica migliore del previsto dei conti pubblici nello scorso anno ha consentito un ritorno a un avanzo primario di bilancio. "Continuare con una performance di risanamento solida sarà cruciale per mettere la traiettoria del debito pubblico stabilmente su una dinamica di ribasso e rafforzare la resilienza". Secondo il Fmi, aumentare la produttività,



di Michele Rutigliano

C'erano una volta le ferie estive degli italiani. Duravano tre settimane, spesso quattro, e coinvolgevano le famiglie al completo. Si partiva in macchina tutti insieme, e si restava al mare o in montagna per un lungo periodo, in una atmosfera distesa, quasi terapeutica. Oggi, tutto questo appare un ricordo sbiadito. Le vacanze sono diventate più brevi, più frammentate e, soprattutto, più care. Secondo i dati Istat, nel 2001 la durata media delle vacanze degli italiani era di 12,3 giorni; nel 2023 si è scesi a 7,4 giorni. È un cambiamento culturale, certo, ma anche profondamente economico. Negli anni della cosiddetta "crescita zero", con salari stagnanti e un'inflazione che ha eroso il potere d'acquisto, molte famiglie italiane hanno dovuto rivedere le proprie abitudini estive. I rincari legati al turismo sono evidenti: secondo l'Osservatorio Nazionale Federconsumatori, nel 2024 una famiglia di tre persone ha speso in media il 16% in più rispetto al 2022 per una settimana in hotel a 3 stelle, con aumenti anche nei servizi accessori come trasporti locali, ristorazione e attività turistiche.

così come migliorare e alzare la specializzazione dell'offerta sul mercato del lavoro "sono cruciali per aumentare in maniera persistente la crescita e contrastare l'impatto dell'invecchiamento della popolazione".

Vacanze per stranieri, non per italiani

Ho trascorso recentemente due settimane a Ischia, soggiornando in un albergo di Forio. Luogo incantevole, come sempre, e un'ospitalità calorosa, che conferma l'attrattiva di questa perla del Mediterraneo. Ma con una sorpresa: la netta prevalenza di turisti stranieri – tedeschi, francesi e slavi – rispetto agli italiani. Nei ristoranti, per le strade e sulle spiagge, si sentiva tanto napoletano, poco italiano ma soprattutto lingue d'oltreconfine. I pochi italiani presenti erano per lo più coppie mature, senza figli, spesso in vacanza grazie a pacchetti benessere o convenzioni con fondi pensione. Questa assenza di famiglie italiane, un tempo protagoniste dell'estate ischitana, racconta più di tanti numeri: i nostri connazionali non riescono più a permettersi vacanze prolungate in luoghi rinomati. E non è solo una questione di costi, ma anche di tempo e flessibilità. La diffusione del lavoro precario e a chiamata, l'assenza di reali tutele per la conciliazione vita-lavoro, rendono difficile pianificare periodi lunghi di ferie. Oggi si parte per pochi giorni, spesso in bassa stagione, o si opta per soluzioni mordi-fuggi nei pressi della propria città. Intanto, le località turistiche italiane si adattano a una clientela internazionale, capace di spendere e apprezzare il nostro patrimonio.

Unicredit ritira offerta per Banco Bpm: "Troppa incertezza sui Golden power"

Il consiglio di Amministrazione di UniCredit ha annunciato, in una nota, il ritiro dell'offerta per Banco Bpm. Dietro questa scelta ci sarebbe la mancata realizzazione della condizione sui Golden power. "La mia responsabilità principale è di agire nel migliore interesse di UniCredit e dei nostri azionisti. La continua incertezza sull'applicazione delle prescrizioni del Golden Power non giova a



nessuno dei due. Abbiamo quindi deciso di ritirare la nostra offerta", ha detto l'ad di Unicredit, Andrea Orcel. L'annuncio è arrivato dopo che nelle scorse ore la Consob un'ulteriore sospensione di 30 giorni dal 23 luglio al agosto. Nella nota, Unicredit sottolinea che "la condizione relativa all'autorizzazione Golden Power non è soddisfatta. Il processo di offerta è stato influenzato dalla clausola di Golden Power, insistentemente invocata dai vertici di Bpm, che ha impedito a Unicredit di dialogare con gli azionisti di Bpm nel modo in cui un normale processo di offerta avrebbe consentito". Unicredit parla inoltre di "opportunità mancata non solo per gli stakeholder di Bpm ma anche per le comunità imprenditoriali italiane e per l'economia in generale". Unicredit, conclude, "rimane convinta che il consolidamento del settore bancario italiano porterebbe benefici sia al Paese che all'Europa nel suo complesso". Quanto ad Unicredit va detto che i suoi numeri si confermano più che positivi. Unicredit ha infatti messo a segno un primo semestre record con un utile di 6,1 miliardi di euro. Il risultato del secondo trimestre è di 3,3 miliardi sopra le stime. L'attesa degli analisti era oltre i 2,5 miliardi di euro. I ricavi core sono aumentati anno su anno a 5,9 miliardi di euro. Unicredit alza la guidance sul 2025 migliorandola su tutta la linea con un utile netto previsto di circa 10,5 miliardi. Migliorata anche guidance sulle distribuzioni a valere sul 2025 che sarà di almeno 9,5 miliardi, di cui almeno 4,75 miliardi in dividendi in contanti. "Questa eccezionale performance nel primo semestre, insieme a ulteriori leve per una crescita futura, ci ha permesso di alzare le nostre guidance per il 2025 e le ambizioni per il 2027", afferma l'amministratore delegato di Unicredit Andrea Orcel. "Prevediamo - aggiunge - almeno 30 miliardi di distribuzioni totali agli azionisti di cui almeno 15 miliardi in dividendi in contanti dal 2025 al 2027. Guardiamo al futuro con fiducia".

Il paradosso del turismo: un motore senza carburante italiano

Secondo i dati di ENIT (Agenzia Nazionale del Turismo), nel 2023 il 55% delle presenze turistiche in Italia è stato rappresentato da stranieri, in crescita rispetto agli anni pre-pandemia. Le località balneari, in particolare, hanno visto un boom di arrivi tedeschi, americani e francesi, attratti dalla bellezza dei luoghi e dal buon rapporto qualità-prezzo rispetto alle mete concorrenti. Un successo, certo, ma anche un paradosso. Il turismo è una delle voci principali del PIL italiano, ma è sempre meno accessibile ai cittadini italiani. Il rischio è evidente: un turismo che esclude i residenti, che alimenta il mercato immobiliare a fini ricettivi

(come dimostra il fenomeno Airbnb) e che trasforma i centri storici in parchi tematici per stranieri. A lungo andare, questo modello può generare fratture sociali e culturali. Non si tratta di chiudere le porte al turismo internazionale, ma di creare condizioni affinché anche le famiglie italiane possano tornare a godere del loro Paese. Con incentivi fiscali per le vacanze interne, con formule più accessibili di ospitalità, e con una vera riflessione sul diritto alla pausa, al riposo, alla scoperta lenta dei luoghi. Le vacanze, del resto, non sono solo un lusso: sono parte del nostro benessere, della nostra identità collettiva. Recuperare questo diritto significa anche restituire valore al tempo e alla qualità della nostra vita.

ECONOMIA & LAVORO

Salustri (Unimpresa): “Stop a riprese fiscali, serve un cloud per la nuova era del fisco”

CARBURANTI
Codacons: “In un mese prezzo alla pompa sceso solo del -1,1%, gasolio del -0,7%”



Rispetto ai picchi registrati a giugno, il prezzo della benzina alla pompa è sceso del -1,1%, mentre il gasolio è calato appena dello 0,7%. Nello stesso periodo, le quotazioni petrolifere hanno subito un deprezzamento che sfiora il -13%. Lo afferma il Codacons, che ha elaborato i dati settimanali forniti dal Mase.

Nell'ultima settimana il prezzo della verde si è attestato in Italia su una media di 1,727 euro al litro, il gasolio a 1,663 euro/litro. Rispetto ai picchi di giugno, quando i listini alla pompa si impennarono come conseguenza del rialzo del petrolio e delle tensioni tra Israele e Iran, portando il prezzo medio settimanale della benzina a 1,747 euro/litro e quello del gasolio a 1,675, la verde costa l'1,1% in meno, il gasolio è calato solo dello 0,7%.

Eppure nello stesso periodo il petrolio è passato dai 78 dollari al barile agli attuali 68 dollari, con un deprezzamento del -12,8% in un solo mese – denuncia il Codacons – E' vero che le quotazioni petrolifere non sono l'unico indice che determina il prezzo dei carburanti alla pompa, ma al tempo stesso una riduzione così forte del greggio avrebbe dovuto influire maggiormente sui listini

Il consigliere nazionale Marco Salustri: «Un sistema digitale condiviso tra imprese e Agenzia delle Entrate abbatterebbe i costi, ridurrebbe l'evasione e aumenterebbe la trasparenza» Superare una volta per tutte il meccanismo farraginoso e costoso delle riprese fiscali attraverso l'introduzione di un sistema digitale unico in cloud, condiviso tra le Piccole e Medie Imprese e l'Agenzia delle Entrate.

È questa la proposta avanzata da Unimpresa, che invita il governo e il Parlamento a lavorare a una riforma radicale del sistema di determinazione del reddito imponibile delle imprese. Occorre proporre un modello semplice, trasparente e digitale: un cloud fiscale in cui le aziende registrano quotidianamente costi e ricavi, e al quale l'Agenzia delle Entrate ha accesso diretto. Il fisco potrà così effettuare controlli a campione e richiedere chiarimenti su



eventuali anomalie, ma senza la necessità di ricostruzioni complesse o rettifiche a posteriori. Se un costo non fosse giustificato o non coerente con l'attività, verrebbe escluso dalla base imponibile, ma solo dopo un confronto diretto e motivato con l'impresa. «Oggi le aziende italiane devono produrre due bilanci: quello civilistico e quello

fiscale, con un'operazione di rettifica che genera disparità, complicazioni e un clima di costante incertezza. Le riprese fiscali, nate per colpire l'elusione, si sono trasformate in una macchina che penalizza anche le imprese virtuose. È ora di voltare pagina. Con questo sistema si eliminerebbero i margini di ambiguità, si abbatterono i costi

burocratici e si garantisce equità. Inoltre, si premiano le aziende corrette, si riduce il contenuto tributario e si incentiva l'uso della tecnologia. I vantaggi del cloud fiscale sono potenzialmente numerosi: riduzione dell'evasione grazie alla tracciabilità in tempo reale, taglio netto dei costi amministrativi per le pmi, superamento definitivo dei famigerati studi di settore e degli ISA, applicazione piena della tassazione per cassa, con maggiore aderenza alla realtà economica, trasparenza tra fisco e contribuente, maggiori entrate per lo Stato in virtù di una base imponibile più ampia e corretta. Il sistema informatico nazionale è già tra i più avanzati in Europa, ma troppo spesso utilizzato solo in parte o in modo inefficiente. L'introduzione di un cloud fiscale per le pmi rappresenterebbe una rivoluzione silenziosa ma potentissima, capace di modernizzare la macchina tributaria italiana e

Costantini (Cna): “Non possiamo rassegnarci alla crisi demografica”

“Quante volte ci siamo trovati a parlare dei grandi temi: competitività, AI, export, Europa, Stati Uniti. Ma se oggi un ragazzo non vuole più fare il nostro lavoro, se in un Paese come il nostro mancano le mani e i cervelli per costruire futuro, allora stiamo parlando di niente.”

Con queste parole, il presidente nazionale CNA, Dario Costantini, ha aperto il suo intervento all'assemblea regionale di CNA Lombardia, che ha visto la rielezione di Giovanni Bozzini alla guida dell'associazione per i prossimi quattro anni. Il discorso di Costantini è stato un affondo



lucido e appassionato sui nodi strutturali che frenano il futuro

praticati al pubblico, anche in considerazione della velocità con cui i prezzi di benzina e gasolio sono saliti dopo lo scoppio della guerra in Iran. Una mancata riduzione dei listini alla pompa che impat-

terà come un macigno sulle tasche dei consumatori italiani, considerati gli spostamenti estivi degli italiani per raggiungere le località di villeggiatura – conclude l'associazione.

del Paese e delle imprese. Primo fra tutti, quello demografico: “L'Italia oggi è un Paese che invecchia, che non genera il proprio futuro. Senza nuove generazioni disposte a mettersi in gioco, tutto il resto non ha senso.” Un tema che per il presidente è personale: “Lo dico da presidente, ma anche da padre,

da cittadino.” Costantini ha invocato una narrazione diversa del lavoro: “Abbiamo il dovere di spiegare ai giovani che lavorare con dignità, anche in tuta, anche nei mestieri tradizionali, è valore, non fallimento.” E ha rivendicato l'impegno della CNA per la legalità: “Un imprenditore, dopo un nostro convegno in Sicilia, è uscito e ha denunciato i propri estorsori. Questo è il potere dell'esempio.” Dal fronte internazionale, Costantini ha ricordato che “oggi ci sono 56 guerre in corso che coinvolgono 90 Paesi. È inaccettabile. Ma non possiamo limitarci a registrare l'orrore. Dobbiamo coltivare la pace e i suoi valori.”

Sull'export, un dato chiaro: “Il 14% delle esportazioni dei nostri associati va negli Stati Uniti. Ma molta merce italiana arriva oltreoceano passando dalla Germania. Il nostro Made in Italy

ECONOMIA & LAVORO



renderla davvero alleata del tessuto produttivo. Siamo pronti a collaborare con le istituzioni per definire un progetto pilota che possa essere avviato già dal prossimo anno. Il nostro obiettivo è uno solo: trasformare il fisco da nemico a partner delle imprese» commenta il consigliere nazionale di Unimpresa, Marco Salustri.

Il sistema delle riprese fiscali rappresenta, oggi, una delle principali criticità per le piccole e medie imprese italiane, costrette a confrontarsi con un doppio binario contabile e tributario che genera costi, incertezza e conflittualità. Il processo di accertamento fiscale comporta ancora oggi rettifiche frequenti e massicce tra il bilancio civilistico e quello fiscale, con

l'obiettivo di recuperare componenti di reddito non correttamente tassati. Le riprese in aumento – ovvero l'eliminazione di costi considerati non deducibili – costituiscono il cuore di un sistema che si traduce, troppo spesso, in contenziosi, accertamenti retroattivi e pressione fiscale incerta, anche su componenti di spesa in realtà inerenti all'attività d'impresa. Inoltre, gli strumenti di accertamento presuntivi come l'accertamento sintetico (ex art. 38 DPR 600/1973) e i controlli automatizzati, pur aumentando le somme recuperate dallo Stato – oltre 5,6 miliardi di riscossi nel solo 2024 – non incidono in modo strutturale sulla semplificazione del rapporto tra contribuente e fisco. La persistenza di obblighi paralleli, di ricostruzioni a posteriori e di meccanismi correttivi mina la trasparenza del sistema e rende il fisco percepito come un soggetto ostile, più che come un partner per la crescita. Tutto ciò penalizza soprattutto le PMI, che spesso non dispone delle risorse organizzative e legali per affrontare questo complesso apparato di verifiche e interpretazioni.



viene spesso esportato da altri.” Un altro punto critico: i ritardi nei pagamenti. “Il 50% delle nostre imprese non viene pagato nei tempi. E quando non ti pagano, soprattutto se sei giovane, rischi di chiudere prima ancora di cominciare.” Costantini non ha risparmiato critiche alla complessità della Transizione 5.0, definita “bella ma inutilizzabile” per le piccole imprese. E ha rilanciato la necessità di strumenti concreti per supportare davvero l'internazionalizzazione: “Oggi 90mila imprese italiane potrebbero esportare e ancora non lo fanno.”

Il presidente ha ribadito che “la CNA c'è, ma non può fare tutto da sola”, ricordando che l'asso-

ciazione ha consegnato alla politica un piano con 100 proposte per la semplificazione burocratica, che con zero spese sono capaci di generare 7 miliardi di risparmi, più della stessa Transizione 5.0. Ma, ha aggiunto con fermezza: “Siamo ancora fermi.” Infine, ha concluso con un richiamo alla realtà: “Prima dei sogni sul futuro, affrontiamo i problemi concreti del presente: pagamenti, credito, formazione, dignità del lavoro, legalità. Non dimentichiamo l'ABC dell'impresa. Perché senza fondamenta, nessuna visione può reggere.” L'intervento ha fatto da cornice all'assemblea di CNA Lombardia, che ha riconfermato Giovanni Bozzini presidente. Imprenditore cremonese del settore socio-sanitario, Bozzini è stato rieletto con il voto dei 69 delegati regionali. “Affrontiamo il secondo mandato nella consapevolezza dei rischi che le imprese stanno affrontando in un quadro geopolitico incerto. CNA continuerà a fare lobby nell'interesse generale dei territori e delle politiche pubbliche”, ha dichiarato.

Dumping contrattuale, Fipe: “Dare valore ai contratti rappresentativi”

Un settore più attrattivo, competitivo e fondato sulla qualità del lavoro. Con questo obiettivo Fipe-Confcommercio ha presentato, il 22 luglio scorso, al Cnel il “Manuale sul dumping contrattuale nei pubblici esercizi”, uno strumento utile per fare chiarezza e contrastare una delle principali distorsioni del mercato del lavoro nel mondo della ristorazione. L'incontro si è aperto con i saluti istituzionali del presidente del Cnel, Renato Brunetta, che ha poi analizzato il fenomeno e le sue implicazioni per imprese e lavoratori e le possibili misure normative e contrattuali per mitigarne gli effetti e limitarne la diffusione.

“Accolgo con piacere il lavoro straordinario di Fipe e Adapt. Il fenomeno del dumping è grave perché si tratta di concorrenza sleale che pesa soprattutto sul costo del lavoro. Al momento l'unica risposta è la trasparenza, raccontare il mercato come oggi. Ci sono però territori e lavoratori più fragili che devono essere aiutati e tutelati. La nostra missione come Cnel è proprio questa: proteggere i lavoratori più fragili. Potremmo immaginare una sorta di bollino per i contratti collettivi nazionali di lavoro, che garantisca la qualità del CCNL applicato. La trasparenza contrattuale sia cultura di questo paese”. “Dire basta al dumping contrattuale significa dire basta alla concorrenza sleale a danno di imprese e lavoratori. È necessario uno sforzo aggiuntivo per tutelare e rimanere al fianco di chi si impegna a firmare contratti virtuosi, nell'interesse di un paese che merita più serietà”. Così Lino Enrico Stoppani, presidente di Fipe-Confcommercio, nel suo intervento di apertura, sottolineando l'urgenza di un intervento istituzionale forte e coordinato per ripristinare condizioni di equità e rispetto nel mercato del lavoro dei pubblici esercizi. Il Manuale, realizzato da Fipe-Confcommercio in collaborazione con Adapt e con il sostegno dell'Ente bilaterale nazionale del turismo, offre un quadro giuridico aggiornato e strumenti operativi per riconoscere e contrastare i contratti non rappresentativi, con l'obiettivo di favorire un cambio di passo culturale, oltre che normativo. Al suo interno è presente un'indagine che sottolinea i divari retributivi e normativi derivanti dall'applicazione di alcuni “contratti pirata”. Il contratto nazionale di FIPE viene applicato da oltre il 92% delle aziende del settore tuttavia “l'applicazione di contratti collettivi siglati da sigle prive di reale rappresentatività, con trattamenti peggiorativi rispetto a quelli previsti dal contratto di riferimento del settore, è ormai una realtà strutturale che danneggia l'intero com-



parto”, ha spiegato Stoppani. A subirne le conseguenze non sono solo i lavoratori, spesso privati di diritti e tutele fondamentali, ma anche le imprese che operano nella legalità e si vedono penalizzate da una concorrenza sleale. “Il rapporto - ha evidenziato Stoppani - ha evidenziato la proliferazione dei CCNL nel settore, con le conseguenti gravi differenze contrattuali e retributive che li caratterizzano. Infatti se

emerge che il nostro CCNL è quello ampiamente più applicato nel settore, si registra anche il diffuso utilizzo della ‘teoria della sottrazione’ nei contratti concorrenti, esercizio che rende questi contratti solo apparentemente più convenienti, esponendo le imprese che le adottano a pesanti sanzioni e togliendo diritti ai lavoratori, spazio alla leale concorrenza, attrattività al settore e valori al lavoro. Proprio i tempi difficili richiedono, invece, che si debba rafforzare la ‘teoria della somma’ nei rapporti con i propri collaboratori, con addendi non necessariamente fatti solo di riconoscimenti economici, ma di valori umani e professionali, in grado di affrontare i problemi strutturali del settore, con la diminuita sua attrattività e la persistente debole produttività”. “Il dumping contrattuale rappresenta una forma di concorrenza sleale che danneggia le imprese virtuose e i lavoratori, minando la credibilità dell'intero settore. Nonostante il CCNL di FIPE sia applicato da oltre il 92% delle aziende, la minaccia dei contratti pirata resta concreta”, ha dichiarato Riccardo Orlandi, presidente Aigrim Fipe e vicepresidente Fipe. “Il nostro impegno si articola su due fronti: un'intensa attività di sensibilizzazione delle imprese sui rischi legali ed economici di queste pratiche e la richiesta di interventi più decisi da parte degli organi di controllo. Solo attraverso un'azione coordinata tra informazione e vigilanza possiamo garantire legalità e tutele adeguate per tutti i lavoratori del settore”. Inoltre, come è emerso nel corso della presentazione, le imprese che scelgono scorciatoie contrattuali rischiano gravi conseguenze sanzionatorie, sia in termini economici che reputazionali, come dimostrano le recenti sentenze della Corte di Cassazione e gli interventi dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro. L'Ispettorato, in particolare, ha più volte sottolineato la possibilità di contestare alle imprese una violazione del principio di buona fede nell'applicazione del contratto collettivo, con effetti anche in sede di verifica contributiva, retributiva e previdenziale e il conseguente recupero delle differenze contributive e retributive applicate.

NORME & LEGISLAZIONE FISCALE

In tema di operazioni soggettivamente inesistenti, spetta al contribuente la prova contraria di aver agito in assenza della consapevolezza di partecipare a un'evasione fiscale e di aver adoperato la diligenza massima esigibile da un operatore accorto, secondo criteri di ragionevolezza e di proporzionalità, in rapporto alle circostanze del caso concreto. Nel caso in esame, i giudici di legittimità hanno bocciato una sentenza di secondo grado con cui, al contrario, i giudici tributari avevano affermato che non spetta al contribuente il compimento di una "attività di indagine sulla pendenza o definizione di cause tributarie a carico dei suoi interlocutori commerciali". È questo il principio posto dalla Corte di cassazione con la decisione n. 17522 del 30 giugno 2025.

Il caso

La controversia origina dalla notifica, da parte dell'Agenzia, di un avviso di accertamento a una società a responsabilità limitata, che esercitava attività di commercio all'ingrosso di computer e software. Con riferimento all'anno

Intestazione fittizia delle fatture

d'imposta 2014, dall'esame dell'indagine fiscale è emerso, tra le altre, la violazione ai fini Iva dell'articolo 19 del Dpr n. 633/1972 per indebita detrazione di imposta, in quanto afferente a operazioni soggettivamente inesistenti.

La società ha impugnato l'avviso dinanzi all'allora Ctp di Reggio Emilia, che accoglieva il ricorso. Avverso la pronuncia di primo grado l'Agenzia ha proposto appello in secondo grado, che veniva rigettato con conferma della sentenza impugnata. La parte pubblica, quindi, ha presentato ricorso in Cassazione eccependo, tra l'altro, la violazione e la falsa applicazione dell'articolo 19 del Dpr n. 633/1972, nonché degli articoli 2729 e 2697 del codice civile, in relazione all'articolo 360, n. 3), cpc, per aver i giudici del secondo grado, violato i principi affermati dalla giurisprudenza di legittimità in tema di detraibilità dell'Iva e di riparto del relativo onere probatorio.



La decisione della Corte di cassazione

Con la decisione in commento i giudici della suprema Corte affermano che "ove l'Amministrazione finanziaria contesti che la fatturazione attenga a operazioni soggettivamente inesistenti, inserite o meno nell'ambito di una "frode carosello", essa ha l'onere di pro-

varare, anche in via indiziaria, non solo l'inesistenza del fornitore, ma anche, sulla base di elementi oggettivi e specifici, che il cessionario sapeva (o avrebbe potuto sapere), con l'ordinaria diligenza ed alla luce della qualificata posizione professionale ricoperta, che l'operazione si inseriva in un'evasione dell'imposta; incombe,

quindi, sul contribuente la prova contraria di avere agito in assenza di detta consapevolezza e di aver adoperato la diligenza massima esigibile da un operatore accorto, secondo criteri di ragionevolezza e di proporzionalità, in rapporto alle circostanze del caso concreto, non assumendo rilievo, a tal fine, né la regolarità della contabilità e dei pagamenti, né la mancanza di benefici dalla rivendita delle merci o dei servizi".

Osservazioni

In generale, per operazioni soggettivamente inesistenti si intendono gli "acquisti" effettivamente avvenuti, ma presso un fornitore diverso da quello che ha emesso la fattura. Nel comparto dell'Iva, occorre muovere dal diritto del cessionario o committente di detrarre l'imposta assolta sugli acquisti, esercitabile soltanto in presenza di fatture provenienti dal soggetto che ha effettuato l'operazione. Per garantire il regolare dipanarsi del rapporto impositivo è previsto, in-

Con l'ordinanza n. 16042 del 16 giugno 2025, la Corte di cassazione è tornata ad affrontare il controverso tema del rapporto tra il processo penale e quello tributario, con particolare riguardo agli effetti del decreto di archiviazione penale sul giudizio davanti al giudice tributario. La società contribuente impugnava l'atto impositivo innanzi alla Commissione tributaria provinciale (Ctp), che accoglieva il ricorso, decisione poi confermata dalla Commissione tributaria regionale (Ctr). In particolare, la Ctr fondava la propria decisione anche sulla disposta archiviazione del procedimento penale per i medesimi fatti. Nel dettaglio, la Ctr aveva ritenuto che l'archiviazione implicasse l'assenza degli elementi costitutivi del reato, e che ciò rilevasse anche sotto il profilo tributario; si era, quindi, limitata a prendere atto dell'archiviazione in sede penale, dichiarando di condividere le motivazioni del giudice di primo grado. La decisione resa nel secondo grado di giudizio è stata impugnata dinanzi alla Corte di cassazione, che ha accolto il ricorso dell'Amministrazione finanziaria evidenziando, tra l'altro, l'erroneità del collegamento automatico tra l'archiviazione penale e l'irrelevanza dei fatti accertati nel processo tributario. Significativamente, la Corte di cas-

Il decreto di archiviazione penale non ha effetti nel processo tributario

sazione ha censurato tale argomentazione, definendola tautologica e giuridicamente infondata, poiché l'archiviazione non contiene alcuna valutazione definitiva dei fatti, né tantomeno può incidere sull'accertamento dell'obbligazione tributaria. Richiamando un orientamento consolidato (Cassazione n. 16649/2020), la Suprema corte ha ribadito che il provvedimento di archiviazione penale non assume alcuna efficacia nel processo tributario, né costituisce giudicato ai sensi dell'articolo 654 codice di procedura penale.

A fondamento di tale principio vi è una duplice considerazione:

- in primo luogo, l'archiviazione non costituisce giudicato penale, in quanto non interviene a seguito di contraddittorio pieno e dibattimentale, ma si limita a rilevare l'assenza dei presupposti per l'esercizio dell'azione penale (articolo 408 e seguenti del codice di procedura penale)
- in secondo luogo, l'articolo 654 cpp limita gli effetti vincolanti del giudicato penale al caso di sentenza irrevocabile di assoluzione o



condanna emessa all'esito del dibattimento e solo in presenza delle stesse parti e medesimi fatti.

In sintesi, l'archiviazione non implica una valutazione approfondita della condotta sotto il profilo oggettivo o soggettivo, di conseguenza, il giudice tributario conserva piena autonomia valutativa, potendo pervenire a conclusioni diverse rispetto all'esito dell'indagine penale, anche se avente ad oggetto i medesimi fatti. La Corte di cassazione evidenzia come, nonostante l'entrata in vi-

gore della riforma del processo tributario il quadro non sia mutato.

Il legislatore della riforma ha inserito nel Dlgs n. 74/2000 l'articolo 21-bis, rubricato "Efficacia delle sentenze penali nel processo tributario e nel processo di Cassazione", che al primo comma dispone "La sentenza irrevocabile di assoluzione perché il fatto non sussiste o l'imputato non lo ha commesso, pronunciata in seguito a dibattimento nei confronti del medesimo soggetto e sugli stessi fatti materiali oggetto di valutazione nel processo

tributario, ha, in questo, efficacia di giudicato, in ogni stato e grado, quanto ai fatti medesimi". È evidente che la disposizione normativa richiamata si riferisca alle sole sentenze penali di assoluzione pronunciate all'esito di dibattimento che possano assumere rilievo nel giudizio tributario, escludendo qualsiasi effetto automatico da provvedimenti diversi (come archiviazioni o proscioglimenti ante dibattimento). Inoltre, a conferma di quanto sopra, la Corte richiama l'ordinanza interlocutoria n. 5714 del 2025, con cui è stata rimessa alle Sezioni unite della Cassazione la questione della rilevanza nel processo tributario delle sentenze penali di assoluzione ex articolo 530, comma 2, codice di procedura penale, ancora una volta, senza alcun riferimento ai provvedimenti di archiviazione. Tirando le fila, l'ordinanza in commento riafferma con chiarezza che il solo provvedimento di archiviazione pronunciato in sede penale non impedisce che lo stesso fatto venga diversamente definito, valutato e qualificato dal giudice tributario.

NORME & LEGISLAZIONE FISCALE

e, la prima analisi è del cliente

fatti, che il tributo debba essere versato a chi ha effettivamente operato (cfr Cassazione, sentenza n. 39541/2017). La ragione della cautela è che il versamento a un soggetto diverso determina un serio pericolo per l'erario, poiché in tal modo si estromette il contribuente "reale" (e cioè quello che ha effettuato l'operazione e che è effettivamente titolare della relativa materia imponibile) sostituendolo con un soggetto artificioso e privo di garanzie di soddisfacimento dell'obbligazione tributaria. Proprio per questo il sistema dell'Iva poggia su una rigorosa "tracciatura" delle operazioni.

Per quanto concerne il riparto dell'onere probatorio, in caso di operazioni soggettivamente inesistenti, la giurisprudenza comunitaria e di legittimità hanno ormai da tempo raggiunto una posizione che sembra consolidata. Secondo l'orientamento prevalente l'Amministrazione finanziaria è tenuta a dimostrare che il cessionario sa-

peva o avrebbe dovuto sapere che la cessione si inseriva in una evasione dell'imposta sul valore aggiunto, senza che sia necessaria la prova della partecipazione all'evasione (cfr Corte di giustizia Ue, Bonik, C-285/11 e Ppuh, C-1277/14). Detta prova può ritenersi raggiunta qualora l'Amministrazione fornisca attendibili indizi, idonei a integrare una presunzione semplice, come prevede per l'Iva l'articolo 54, comma 2, Dpr n. 633/1972 (cfr Cassazione nn. 14237/2017, 20059/2014 e 10414/2011; Corte di giustizia Mahagben e David, C-80/11 e C-142/11). Una volta che l'Amministrazione abbia provato, in base a elementi oggettivi, che il contribuente, al momento in cui ha acquistato il bene o il servizio, sapeva o avrebbe dovuto sapere, con l'uso dell'ordinaria diligenza, che il soggetto formalmente cedente aveva, con l'emissione della relativa fattura, evaso l'imposta o partecipato a una frode, e cioè che

il contribuente disponeva di indizi idonei ad avvalorare un tale sospetto e a porre sull'avviso qualunque imprenditore onesto e mediamente esperto sulla sostanziale inesistenza del contraente, passa al contribuente medesimo l'onere di fornire la prova contraria (cfr Cassazione nn. 23560/2012 e 25575/2014). In particolare, al contribuente "destinatario" non compete, di norma, conoscere la struttura e le condizioni di operatività del proprio cedente, sorge, tuttavia, un obbligo di verifica, sia pur nei limiti dell'esigibile, in presenza di indizi personali o operativi peculiari e anomali dell'operazione commerciale, tali da evidenziare irregolarità e ingenerare dubbi sia in punto di identità del soggetto che in apparenza figura come emittente la fattura, sia in punto di potenziale perpetrazione di una potenziale evasione. La rilevanza di detti indizi è tanto più significativa atteso il carattere strutturale e professionale della

presenza dell'imprenditore nel settore di mercato in cui opera e l'aspettativa, fisiologica e ordinaria, che i rapporti commerciali con gli altri operatori siano proficui e suscettibili di reiterazione nel tempo. Inoltre, la giurisprudenza di legittimità ha precisato che tale onere non può ritenersi assolto con l'esibizione della fattura, ovvero in ragione della regolarità formale delle scritture contabili o dei mezzi di pagamento adoperati, in quanto essi vengono di regola utilizzati proprio allo scopo di far apparire reale un'operazione fittizia (cfr Cassazione n. 28628/2021). Allorché le operazioni siano state rese al destinatario, che le ha effettivamente ricevute, da un soggetto diverso da quello che ha effettuato la cessione o la prestazione rappresentata nella fattura, trattandosi di operazioni soggettivamente inesistenti, l'Iva non è, in linea di principio, detraibile perché versata a un soggetto non legittimato alla rivalsa, né assoggettato all'obbligo

di pagamento dell'imposta: In un simile contesto, ai fini della ripartizione dell'onere della prova, occorre considerare che il diniego del diritto di detrazione segna un'eccezione al principio di neutralità dell'Iva che tale diritto costituisce. In definitiva incombe in primo luogo, sull'Amministrazione finanziaria provare che, a fronte dell'esibizione del titolo, difettano le condizioni, oggettive e soggettive, per la detrazione; una volta raggiunta questa prova, spetterà al contribuente fornire la prova contraria, ossia di avere svolto le trattative in buona fede, ritenendo incolpevolmente che le merci acquistate fossero effettivamente fornite dalla società cedente.

Nel caso in commento la sentenza d'appello è stata cassata dai giudici di legittimità in quanto errata in punto di diritto perché contrastante con i suddetti principi. La pronuncia del gravame infatti "si è sostanzialmente limitata ad affermare che al contribuente non spetta una "attività di indagine sulla pendenza o definizione di cause tributarie a carico dei suoi interlocutori commerciali".

Un veicolo aziendale ordinato e concesso ad uso promiscuo con contratto stipulato entro il 31 dicembre 2024, ma assegnato al dipendente in data successiva al 30 giugno 2025 dovrà essere trattato con il criterio di tassazione dei fringe benefit basato sul "valore normale" al netto dell'utilizzo aziendale.

È quanto chiarito dall'Agenzia, con la risposta n. 192 del 22 luglio 2025, a una società che voleva sapere se, in seguito alla nuova disciplina sul calcolo dei fringe benefit per i veicoli aziendali ad uso promiscuo, che ha previsto nuove percentuali per i contratti stipulati dal 1° gennaio 2025 (legge di Bilancio 2025) bisogna applicare la normativa vigente al momento della stipula anche se la consegna del veicolo al dipendente avviene dopo il 1° gennaio 2025.

La risposta si allinea ai chiarimenti già forniti con la circolare n. 10 del 3 luglio scorso, nella quale l'Agenzia ha illustrato la disciplina fiscale applicabile ai veicoli concessi come fringe benefit, come modificata dalla legge di Bilancio 2025 (Legge n. 207/2024) e dal decreto "Bollette" (Dl n. 19/2025).

Anche nella risposta odierna, l'Agenzia ricostruisce le novità. Dal 1° gennaio 2025, infatti, si applicano nuove soglie e percentuali differenziate che favoriscono i veicoli a minore impatto ambientale. Nel dettaglio la legge di Bilancio 2025 (articolo 1, comma 48, della legge n. 207/2024) ha previsto che per i veicoli concessi in uso promiscuo con contratti stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2025, "si assume il 50 per cento dell'importo corrispondente ad una percorrenza convenzionale di 15.000 chilometri calcolato sulla base del costo chilometrico di esercizio de-

Fringe benefit auto aziendali, per nuovo regime decisive le date

sumibile dalle tabelle nazionali che l'Automobile club d'Italia elabora entro il 30 novembre di ciascun anno e comunica al Ministero dell'economia e delle finanze, il quale provvede alla pubblicazione entro il 31 dicembre, con effetto dal periodo d'imposta successivo, al netto delle somme eventualmente trattenute al dipendente. La predetta percentuale è ridotta al 10 per cento per i veicoli a batteria a trazione esclusivamente elettrica e al 20 per cento per i veicoli elettrici ibridi plug-in".

La norma, quindi, è intervenuta sull'articolo 51, comma 4, lettera a) del Tuir che, in deroga al principio di tassazione basato sul valore normale, aveva previsto un criterio forfettario per il regime fiscale di auto, moto e ciclomotori concessi in uso promiscuo ai dipendenti. Inoltre, con il cosiddetto Decreto "Bollette" è stato aggiunto un regime transitorio (Dl n. 19/2025, articolo 6 comma 2-bis). Nel dettaglio, con un successivo comma 48-bis è stato infatti previsto che "per i veicoli concessi in uso promiscuo dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2024 nonché per i veicoli ordinati dai datori di lavoro entro il 31 dicembre 2024 e concessi in uso promiscuo dal 1° gennaio 2025 al 30 giugno 2025" si applica il regime di tassazione prevalente indicato nell'articolo 51, comma 4, lettera a), del Tuir.



A questo proposito, con la circolare n. 10/2025, l'Agenzia ha evidenziato la rilevanza della data di consegna del veicolo al dipendente. In base al quadro normativo delineato, l'Agenzia rileva che nel caso in esame il contratto di assegnazione risulta stipulato il 27 dicembre 2024 e la consegna del veicolo, come richiesto dal cliente, è prevista non prima del 1° luglio 2025.

Dunque, la fattispecie in esame non rientra nei casi contemplati dal regime transitorio del comma 48-bis, quindi con l'applicazione prevalente, in quanto l'immatricolazione e la consegna non avvengono entro il 31 dicembre 2024. Né trova applicazione la

nuova disciplina della legge di Bilancio 2025, in quanto i requisiti previsti dalla lettera a) del comma 4 dell'articolo 51 del Tuir, cioè sottoscrizione del contratto, immatricolazione e consegna, non si verificano tutti nel 2025. Questi concetti sono illustrati anche nella circolare n. 10/2025, che fornisce l'indicazione decisiva per questo caso specifico. La circolare, infatti chiarisce, fra l'altro, che ai casi esclusi sia dal regime transitorio sia dalla disciplina delle legge di Bilancio 2025, deve applicarsi il criterio generale secondo cui la determinazione in denaro dei valori percepiti dal dipendente, nell'ambito del rapporto di lavoro, avviene applicando le disposizioni sulla determinazione del valore normale dei beni e dei servizi contenute nell'articolo 9 del Tuir per la sola parte riferibile all'uso privato del veicolo, ossia la regola stabilita dall'articolo 51, comma 3, primo periodo, del Tuir. Proprio la circolare fa l'esempio di veicoli ordinati entro il 31 dicembre 2024, immatricolati nel 2025 e consegnati al lavoratore a luglio 2025. La società in esame quindi, nel caso di veicoli aziendali ordinati e concessi in uso promiscuo con contratti stipulati entro il 31 dicembre 2024 ma assegnati dopo il 30 giugno 2025, dovrà applicare il criterio di tassazione dei fringe benefit basato sul "valore normale" al netto dell'utilizzo aziendale.

ESTERI

Anche il Giappone si inchina a Trump

Dazi del 15% in cambio di 550 mld di investimenti negli Stati Uniti



Anche il Giappone si inchina a Trump. Il Presidente degli Stati Uniti ha rivendicato un "accordo commerciale imponente", presentandolo come l'ennesimo trofeo della sua politica estera muscolare. Auto, camion, riso e prodotti agricoli americani troveranno nuovamente strada verso Tokyo, mentre il Giappone promette investimenti per 550 miliardi di dollari negli Stati Uniti. In cambio, le esportazioni giapponesi subiranno un dazio "solo" del 15%, invece del 25% minacciato nei mesi scorsi. L'intesa, ancora priva di dettagli ufficiali, dovrebbe anche congelare l'aumento dei dazi sulle auto giapponesi: dal 2,5% si salirà al 15%, evitando però il temuto balzello del 25% che aveva fatto tremare le case automobilistiche nipponiche da aprile.

A Tokyo, il primo ministro Shigeru Ishiba si è limitato a confermare l'arrivo di un primo report dal negoziatore Ryosei Akazawa – lo stesso che ha celebrato la firma su X con un laconico ma eloquente: "Missione compiuta". E mentre i giapponesi si leccano le ferite post-elettorali, Trump canta vittoria con la solita sobrietà: "Riuscite a immaginare Biden a negoziare questo? Saremmo stati derubati come sempre".

CANADA, GELO AL CONFINE

Resta sulle barricate l'ex alleato più prossimo, con il Canada è muro contro muro. Mancano pochi giorni alla scadenza del 1° agosto, quando scatteranno i dazi del 35% sulle esportazioni, se non si troverà un'intesa. E il primo ministro Mark Carney non sembra ottimista. Dopo una riunione di emergenza con pro-

UE, il punto su conseguenze e ritorsioni ai dazi di Trump



di Baltazar

L'Unione Europea sta preparando un pacchetto di tariffe da imporre su beni per un valore di 72 miliardi di euro (84 miliardi di dollari) nei confronti degli Stati Uniti, mentre intensifica gli sforzi per raggiungere un accordo commerciale ed evitare una guerra commerciale transatlantica con il presidente Donald Trump. Si ritiene che la Commissione europea, che supervisiona la politica commerciale dell'UE, abbia stilato un elenco di dazi su varie importazioni dagli Stati Uniti, che vanno dalle automobili al bourbon, dopo che Trump ha dichiarato domenica che avrebbe imposto una tariffa "reciproca" 30% sulle importazioni europee a partire dal 1° agosto.

L'UE e gli Stati Uniti sono bloccati nei negoziati commerciali da mesi, dopo che Trump ha imposto una tariffa reciproca del 20% sui prodotti UE ad aprile. Poco dopo, la tariffa è stata ridotta al 10%, in attesa di una pausa di tre mesi, prima dell'ultima stretta del 30% da parte del presidente.

Dopo l'annuncio di Trump, i prezzi dei titoli di Stato francesi e tedeschi sono scesi a minimi raramente riscontrati dalla crisi

del debito dell'eurozona del 2009-2011, mentre gli operatori di mercato si preoccupavano se le relazioni commerciali transatlantiche da 1,7 trilioni di dollari potessero rimanere intatte.

Quali sono i dazi annunciati da Trump per l'UE

Il presidente Trump ha dichiarato che imporrà una tariffa del 30% sulle importazioni di beni dall'UE a partire dal 1° agosto per riequilibrare il deficit commerciale statunitense di 235,6 miliardi di dollari nei confronti dell'Unione. I funzionari dell'UE speravano di poter limitare i danni concordando una tariffa di base di circa il 10% – al livello di quella attualmente in vigore – con ulteriori deroghe per settori chiave come quello automobilistico, ma la successiva lettera di Trump ha disatteso queste speranze. Contemporaneamente ha inviato lettere simili ad altri 23 partner commerciali tra i quali Canada, Giappone e Brasile, stabilendo tariffe generali che vanno dal 20 al 50%, nonché una tariffa generale del 50% sulle importazioni di rame da tutti i paesi.

All'inizio di quest'anno ha anche imposto una tariffa del 25% su acciaio e alluminio europei e sulle automobili per ridurre la dipendenza degli Stati Uniti dalle

vince e territori, ha dichiarato: "Non firmeremo un accordo a tutti i costi". Il Canada sperava in una proroga dopo che Trump, in primavera, aveva già imposto balzelli fino al 50% su acciaio e alluminio e un salasso del 25% sulle

auto (escluse le componenti prodotte in USA). Carney aveva fissato il 21 luglio come data limite per un'intesa, ma il presidente americano ha rimescolato il mazzo. E a Ottawa hanno deciso di tirare dritti, seguendo l'esempio

della Cina: non cedere alle minacce. Trump intanto continua la sua offensiva su più fronti. Bozze d'accordo con Regno Unito, Vietnam, Filippine e Indonesia, tregua (precaria) con la Cina, e nuovi negoziati in vista con l'Unione Eu-

Gaza: l'arcivescovo Zuppi (Cei) e il presidente della Comunità ebraica di Bologna, "Nessuna causa può giustificare il massacro di innocenti"

"Fermi tutti. Tacciano le armi, le operazioni militari in Gaza e il lancio di missili verso Israele. Siano liberati gli ostaggi e restituiti i corpi. Si sfamino gli affamati e siano garantite cure ai feriti. Si permettano corridoi umanitari. Si cessi l'occupazione di terre destinate ad altri. Si torni alla via del dialogo, unica alternativa alla distruzione". È quanto si legge nella dichiarazione congiunta dell'arcivescovo di Bologna, card. Matteo Maria Zuppi, e del presidente della Comunità ebraica di Bologna, Daniele De Paz.



"Ci uniamo al grido dell'umanità ferita che non vuole e non può abituarsi all'orrore della violenza: basta guerra. È il grido dei palestinesi e degli israeliani e di quanti continuano a credere nella pace, coscienti che questa può arrivare solo nell'incontro e nella fiducia, che il diritto può garantire nonostante tutto", aggiungono. Zuppi e De Paz condannano "ogni atto terroristico che colpisce civili inermi" e ribadiscono che "nessuna causa può giustificare il massacro di innocenti. Troppi bambini sono morti. Nessuna sicurezza sarà mai costruita sull'odio. La giustizia per il popolo palestinese, come la sicurezza per il popolo israeliano, passano solo per il riconoscimento reciproco, il rispetto dei diritti fondamentali e la volontà di parlarsi". Infine, il richiamo a rigettare "ogni forma di antisemitismo, islamofobia o cristianofobia" e a chiedere "alle istituzioni italiane e internazionali coraggio e lucidità perché aprano spazi di incontro e aiutino in tutti i modi vie coraggiose di pace. Il dolore unisca, non divida. Il dolore non provochi altro dolore. Dialogo non è debolezza, ma forza. La pace è sempre possibile. E comincia da qui, da noi. Fermi tutti!".

Fonte Sir

importazioni e incoraggiare la produzione interna. In risposta l'UE ha annunciato dazi di ritorsione su beni statunitensi per un valore di 23,8 miliardi di dollari

(pari al 6% delle importazioni statunitensi) per contrastare dazi definiti "ingiustificati e dannosi", ma ha sospeso la decisione come gesto di buona volontà.

ropea, minacciata da dazi in arrivo dal 1° agosto. Il piano è il solito: mettere tutti con le spalle al muro, strappare concessioni sotto la minaccia delle tariffe, e poi rivendicare tutto come una vittoria.

Dire

ESTERI

Il 7 aprile Ursula von der Leyen, ha offerto a Trump un'alternativa: un accordo tariffario zero per zero sui beni industriali comprese le automobili, ma Trump ha risposto che tale proposta non rispondeva alle preoccupazioni degli Stati Uniti sul proprio deficit commerciale.

La reazione dell'UE**ai nuovi dazi statunitensi**

Von der Leyen ha comunque annunciato che i 27 membri dell'Unione continueranno a negoziare sino alla scadenza del 1° agosto.

Nel frattempo il commissario europeo per il commercio, Maros Sefcovic affermava che sussisteva ancora "grande divario" tra le due parti e che sarebbe stato "quasi impossibile continuare gli scambi commerciali come siamo abituati a fare nelle relazioni transatlantiche", con la nuova aliquota del 30%. "In pratica, impedisce il commercio".

L'UE, pertanto, sta ora preparando dazi di ritorsione nel caso in cui i negoziati si interrompesero prima della scadenza.

L'ultimo elenco tariffario dell'UE, che riguarda beni per un valore di 72 miliardi di euro (84 miliardi di dollari), è stato visionato da Politico e Bloomberg secondo i quali le tariffe si applicherebbero a 11 miliardi di euro (13 miliardi di dollari) agli aeromobili e componenti statunitensi.

Tra gli altri articoli figurano automobili, macchinari, prodotti elettrici e prodotti chimici. L'elenco comprende anche prodotti agricoli, tra cui frutta e verdura, nonché bevande alcoliche, come il bourbon e il rum.

Tuttavia fra i Paesi della UE vi sono disaccordi. Infatti se la Germania ha sollecitato un accordo rapido per salvaguardare le proprie industrie, altri membri dell'UE, in particolare la Francia, insistono sul fatto che i negoziatori dell'Unione non debbano cedere a un accordo "asimmetrico" a favore degli Stati Uniti.

Cosa e quanto vende l'Europa agli Stati Uniti

Nel 2024, il commercio tra Stati Uniti e Unione Europea ha raggiunto quasi 1 trilione di dollari, rendendo l'UE il principale partner commerciale USA.

Nel complesso, gli Stati Uniti hanno acquistato 235,6 miliardi di dollari in più di beni rispetto a quelli venduti ai 27 paesi dell'Unione e Trump non ha fatto mistero di voler ridurre questo

deficit commerciale, ma gli Stati Uniti realizzano un surplus nei servizi con l'UE. Attualmente acquistano dall'UE principalmente prodotti farmaceutici, elettrodomestici, automobili e altri veicoli non ferroviari, per un totale di circa 606 miliardi di dollari che da soli rappresentano il 21% delle esportazioni di beni dell'Unione. Da parte loro, gli Stati Uniti esportano verso l'UE principalmente carburante, prodotti farmaceutici, macchinari e aerei, per un valore di circa 370 miliardi di dollari.

Le conseguenze dei dazi sulle economie USA e UE

Gli economisti di Barclays stimano che una tariffa statunitense sui prodotti dell'UE pari al 35%, che comprenda sia i dazi reciproci che quelli settoriali, insieme a una ritorsione teorica complessiva del 10% da parte di Bruxelles, ridurrebbe lo 0,7% della produzione dell'eurozona, abbassandola allo 0,4% di crescita annuale.

Ciò potrebbe compromettere gran parte della già debole crescita dell'eurozona che ha faticato a rimettersi in piedi dopo la pandemia di COVID-19, e dopo l'impennata dei prezzi dell'energia seguita al conflitto ucraino che ha aggravato la situazione.

La società di consulenza per le previsioni economiche Oxford Economics ha stimato che un dazio del 30% potrebbe spingere l'UE "sull'orlo della recessione". Nel frattempo, una stima di aprile dell'istituto economico tedesco IW ha rilevato che le tariffe reciproche e settoriali che vanno dal 20 al 50% costerebbero all'economia tedesca da 4,3 trilioni di euro (5 trilioni di dollari), la più grande dell'Eurozona e più di 200 miliardi di euro (232 miliardi di dollari) da qui al 2028. Le contromisure dell'UE colpirebbero invece duramente alcuni settori industriali statunitensi. L'Europa è uno dei cinque principali mercati per l'agricoltura statunitense (in particolare per soia e mais), i dazi europei potrebbero ridurre i redditi agricoli statunitensi e irritare un elettorato chiave di Trump.

Lo stesso vale anche per i settori dell'automotive e della componentistica per aerei. Il primo agosto è ormai vicino, ma non è da escludere un altro rinvio della scadenza di quello che è un vero e proprio ultimatum di Trump che gioca come il gatto con il topo per ottenere il massimo vantaggio.

La "città umanitaria" di Netanyahu sarà il nuovo Esodo palestinese del 2025

Neppure i costi esorbitanti e i tempi lunghi del conflitto hanno convinto Benjamin Netanyahu a fare marcia indietro sul suo progetto di una "città umanitaria" costruita sulle rovine di Rafah, nel sud della Striscia di Gaza.

Un'enorme area recintata, un campo chiuso, per concentrare – centinaia di migliaia di palestinesi. Il progetto fu lanciato pubblicamente il 7 luglio dal ministro della Difesa Israel Katz e divenuto in pochi giorni oggetto di aspre critiche (come riportato da ORE12).

La cosiddetta città, che secondo l'emittente pubblica israeliana Kan dovrebbe sorgere tra i corridoi Filadelfia e Morag, nella zona di Mawasi, dovrebbe essere un centro modello, dotato di ospedali, scuole, centri di distribuzione umanitaria, alloggi e persino opportunità educative. Uno spazio teoricamente temporaneo, in cui i palestinesi dovrebbero trovare "condizioni di vita dignitose" finché la guerra non finirà.

Ma in verità sarebbe a un campo di concentramento per centinaia di migliaia di palestinesi in attesa della deportazione, una struttura chiusa, dalla quale si potrà uscire soltanto per "emigrare volontariamente" da Gaza.

Lo confermano le parole del premier stesso Bibi che nel corso della sua recente visita a Washington ha spiegato che Israele lavora "a stretto contatto" con l'amministrazione Trump per trovare paesi disposti ad accogliere chi deciderà di partire.

Il piano, finora, ha incontrato resistenze anche in Israele e addirittura dal Mossad, ma non perché rappresenti un crimine di guerra o un crimine contro l'umanità.

L'esercito israeliano ha infatti espresso gravi dubbi sulla sua fattibilità. Il capo di stato maggiore Eyal Zamir ha definito la "città umanitaria" irrealizzabile, un ostacolo agli obiettivi strate-



gici della guerra e potenzialmente dannosa per i negoziati sul rilascio degli ostaggi israeliani a Gaza.

Netanyahu ha respinto la prima bozza operativa presentata dai militari, chiedendo una versione più rapida e meno costosa, che possa essere avviata già durante i due mesi previsti di eventuale cessate il fuoco.

Se anche dal mondo accademico israeliano si alzano voci di allarme, sono parole che cadono nel vuoto di una opinione pubblica almeno indifferente se non concorde. I media israeliani sono invece assorbiti da dettagli tecnici – costi, logistica, sicurezza – più che dai risvolti etici e legali.

I costi previsti per la realizzazione del campo oscillano tra i 2,7 e i 4,5 miliardi di dollari. Israele, almeno nella fase iniziale, sarebbe pronto a finanziare quasi per intero il progetto.

A gestire la distribuzione degli aiuti all'interno del campo sarà la solita Gaza Humanitarian Foundation (GHF) che ha legami stretti con il complesso militare-industriale statunitense e sovrintende, con gli esiti infelici ormai noti a tutto il mondo, agli aiuti ai civili di Gaza.

Infelici ovviamente per i civili palestinesi dei quali nelle ultime settimane, circa mille sono stati uccisi dal fuoco dei soldati israeliani e mattanza è seguita anche ieri.

La GHF, se coinvolta direttamente nel piano per la città "umanitaria" potrebbe divenire per Israele uno strumento di controllo e sorveglianza sui confinanti di massa.

Parlare di "emigrazione volontaria" assume così i contorni del cinismo perché se la città verrà realizzata, sarà un luogo dalle condizioni di vita insopportabili, che avrà il solo scopo di spingere i palestinesi a fuggire da Gaza.

L'Amministrazione Trump, pur raffreddata di fronte alle resistenze dei paesi arabi, non ha mai smentito apertamente l'ipotesi della deportazione dei palestinesi. A febbraio Trump propose una Gaza "Riviera del Medio Oriente" da costruire dopo l'"uscita" di oltre due milioni di persone.

Ormai è evidente che la città umanitaria di cui parlano Netanyahu e Katz intende risolvere il problema palestinese attraverso la deportazione.

Mentre le bombe ed i 60 mila morti registrati sino ad oggi mirano a terrorizzare la popolazione e indurla alla fuga dalla fame, dalla sete, dalle malattie. Una strategia di pulizia etnica ridisegnando la demografia di Gaza.

Di fatto realizzando la nuova Nakba ("catastrofe dell'esodo palestinese") del 2025 dopo quella del 1948.

GiElle

ESTERI

Dopo il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, le speranze che Pechino e Bruxelles potessero raggiungere una graduale distensione erano alte. E il vertice UE-Cina, che si svolgerà il 24 luglio a Pechino e che celebra il 50° anniversario delle reciproche relazioni, dovrebbe rispecchiare questa situazione che è invece radicalmente cambiata toccando un minimo storico.

Mentre cerca di appianare i rapporti con Washington, il tono di Ursula von der Leyen nei confronti di Pechino si è fatto sempre più aggressivo e da Pechino hanno messo in guardia dal siglare qualsiasi accordo commerciale transatlantico (con gli Stati Uniti) che possa danneggiare i suoi interessi. Oltre alle annose controversie commerciali incide la guerra della Russia contro l'Ucraina e proprio prima del vertice, l'UE ha incluso due banche cinesi nelle sue ultime sanzioni contro la Russia, con Pechino che ha espresso la sua "forte insoddisfazione" e la sua "risoluta opposizione". All'inizio di questo mese la Cina ha vietato gli acquisti del Governo per dispositivi medici dell'UE per rappresaglia contro l'introduzione di norme da parte di Bruxelles sulle apparecchiature mediche cinesi. Questo si aggiunge alla annosa controversia sull'imposizione di dazi UE sui veicoli elettrici cinesi dello lo

Trump condiziona la tensione nei rapporti tra la Cina e l'Ue



scorso anno e sui relativi dazi di torsione cinesi. A dimostrazione delle crescenti frizioni, il presidente cinese Xi Jinping ha snobbato von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo António Costa all'inizio di quest'anno, declinando l'invito a Bruxelles. Infine il vertice, originariamente previsto per due giorni, è stato ridotto a un solo giorno con un incontro di von der Leyen Costa e Xi Jinping in mattinata, mentre, come nei vertici precedenti, non ci sarà una dichiarazione congiunta.

All'inizio di quest'anno, von der Leyen aveva adottato un tono insolitamente conciliante nei confronti di Pechino, alimentando caute speranze di un ripristino diplomatico delle relazioni del blocco con la Cina. Ma le relazioni si erano già irrigidite quando Trump ha aumentato i dazi al 145% e la Cina ha imposto rigidi controlli sulle esportazioni di terre rare lasciando l'Europa nel bel mezzo della contesa. Nonostante l'Europa abbia negoziato procedure di autorizzazione più rapide,



Pechino si è rifiutata di revocare i controlli per le aziende UE che continuano a lanciare l'allarme sulle interruzioni delle catene di approvvigionamento alle sue industrie. Così l'Europa non riceve gallio utilizzato in applicazioni militari e in molti altri prodotti high-tech e le autorità cinesi stanno sottoponendo a tutta una serie di richieste le aziende europee che chiedono il permesso di acquistare gallio e altri materiali con pesanti interrogatori. Come contromisura al parlamento europeo qualcuno chiede che si "faccia pressione" sull'accesso al mercato europeo per visti, questioni migratorie e appalti pubblici. Ma ora Pechino ritiene

di trovarsi in una posizione di forza, avendo ottenuto una tregua temporanea con gli Stati Uniti più rapidamente e facilmente del previsto, mentre l'UE resta impegnata in difficili negoziati. Prima di dirigersi a Pechino, von der Leyen e Costa atterreranno a Tokyo per il lancio ufficiale di un'alleanza UE-Giappone che collega più strettamente le politiche industriali delle due economie, di fronte alla sovracapacità produttiva cinese e ai dazi statunitensi. Tra i pochi risultati del vertice c'è un presunto ordine di aerei passeggeri Airbus. In assenza di annunci su commercio e sicurezza, le due parti speravano di firmare un comunicato congiunto sul clima, ma è improbabile che ciò accada. Alla fine il vertice con la Cina potrà considerarsi positivo anche solo se Pechino riconoscesse le preoccupazioni della UE, ad esempio in merito alla sovrapproduzione e alla concorrenza leale a livello globale. Ma per il resto è l'ombra di Trump che aleggia su una Europa, più che fedele all'alleato, intimidita.

BTZ

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump continua a ritirare il suo Paese dalle istituzioni internazionali che da tempo critica. Ultima di questa lista, stando a quanto rivelato dal «New York Post» è l'Unesco, l'agenzia delle Nazioni Unite per la cultura e l'istruzione con sede a Parigi, fondata dopo la Seconda guerra mondiale per promuovere la pace attraverso la cooperazione internazionale nell'istruzione, nella scienza e nella cultura.

La decisione è stata annunciata dal Dipartimento di Stato americano. «L'Unesco si impegna a promuovere cause sociali e culturali divisive e mantiene un'attenzione sproporzionata sugli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, un'agenda globalista e ideologica per lo sviluppo internazionale in contrasto con la nostra politica estera America First», ha affermato in una nota Tammy Bruce, portavoce del dipartimento. La decisione rappresenta un duro colpo per l'organizzazione glo-

Il bullo della Casa Bianca abbandona anche l'Unesco

bale con sede a Parigi, fondata dopo la seconda guerra mondiale per promuovere la pace attraverso la cooperazione internazionale nei settori dell'istruzione, della scienza e della cultura. Trump aveva già ritirato gli Stati Uniti dall'Organizzazione mondiale della sanità, dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, e bloccato i finanziamenti all'agenzia di soccorso palestinese Unrwa. Un ritiro entrerà in vigore nel dicembre 2026. Gli Stati Uniti rappresentano attualmente circa l'8% del bilancio dell'organismo. «Il presidente Trump ha deciso di ritirare gli Stati Uniti dall'Unesco, che sostiene cause culturali e sociali woke e divisive, totalmente in contrasto con le politiche di buon senso per cui gli americani hanno votato a novembre», ha dichiarato la porta-



voce della Casa Bianca, Anna Kelly, al New York Post. Gli Stati Uniti sono stati uno dei membri fondatori dell'Unesco nel 1945, ma questa è la terza volta che la abbandonano: Wa-

shington si ritirò per la prima volta nel 1983 con Ronald Reagan, il quale affermò che l'organizzazione globale aveva pregiudizi anti-occidentali e «aveva politicizzato in modo

estraneo praticamente ogni argomento di cui si occupava». Dopo il ritorno nel 2003 con George W. Bush, è stato nuovamente Trump a uscirne nel 2017, parlando «persistente pregiudizio anti-israeliano». Gli Stati Uniti erano tornati all'Unesco nel 2023 con Joe Biden. Dopo aver condotto la revisione, ha spiegato un funzionario della Casa Bianca al «New York Post», l'amministrazione statunitense «ha contestato le politiche dell'Unesco sulla diversità, l'equità e l'inclusione, nonché il suo pregiudizio pro palestinese e pro Cina». La decisione che entrerà in vigore alla fine di dicembre 2026. A questo punto, dicono in molti, sarebbe necessario applicare sanzioni contro gli Stati Uniti, per compensare quel 6% di risorse che mancherà all'Unesco, ed a farlo, dovrebbero essere gli stessi americani con tasse supplementari per musei, iniziative culturali e accademiche. Le risorse ottenute poi, dovrebbero essere reindirizzate proprio all'Unesco.

ESTERI

Israele chiede aiuto agli Usa per la pulizia etnica di Gaza

di Davide Malacaria (*)

Il capo del Mossad David Barnea si è recato negli Stati Uniti per chiedere aiuto per lo sfollamento dei palestinesi da Gaza, in particolare perché diano incentivi ai Paesi che potrebbero ospitarli: Etiopia, Indonesia e Libia. Un trasferimento "volontario", ovviamente, dichiarano gli israeliani, che avverrebbe in seguito alla costruzione della famigerata "città umanitaria" di Rafah, dove dovrebbero essere ammassati tutti i gazawi.

Il viaggio di Barnea è coinciso con l'avvio di nuova operazione militare nel centro della Striscia, finora relativamente risparmiato perché vi sono detenuti gli ostaggi israeliani. Per cominciare, Israele ha ordinato ai residenti della città di Deir al-Balah di evacuare verso un'area già sovraffollata di derelitti, mentre lo Stato Maggiore sta studiando un piano per isolare tutta l'area centrale, con tutti gli orrori che ciò comporta. I due avvenimenti sembrano segnalare un'inversione di tendenza. La scorsa settimana era trapelata la notizia che nei negoziati si era superato l'ostacolo del corridoio di Morag, che Israele voleva conservare per delimitare, attraverso questo e il corridoio Filadelfia che corre parallelo più a Sud, l'area di Rafah, sulla quale edificare il campo di concentramento umanitario.

Il cedimento di Netanyahu sul Morag veniva interpretata come la fine di tale prospettiva, che l'amministrazione Trump, per bocca di Steve Witkoff, aveva bocciato. Il viaggio di Barnea e la nuova strategia israeliana segnalano che le cose sono cambiate. Se Netanyahu si apprestava a siglare un accordo non c'era motivo di attaccare l'area nella quale sono detenuti gli ostaggi, con il rischio di ucciderli. Rischio che sta creando feroci controversie in Israele, con il ministro per gli insediamenti, la signora Orit Strook, che ha dichiarato apertamente che ciò non deve impedire di



procedere, suscitando l'ira dei parenti degli ostaggi.

Insomma, sembra che ci si muova verso l'ennesimo collasso dei negoziati e il prepotente ritorno della pulizia etnica. Quanto a Barnea, Gideon Levy, su Haaretz, ricorda come "Adolf Eichmann iniziò la sua carriera di nazista come capo dell'Agenzia Centrale per l'Emigrazione Ebraica" e come il padre del capo del Mossad sia fuggito dalla Germania sotto la pressione dello sfollamento.

"Il nipote di un rifugiato che è stato vittima di una pulizia etnica in Germania parla di pulizia etnica e ciò non gli evoca nessun ricordo...", chiosa Levy, che aggiunge: "Non si può più accusare Benjamin Netanyahu di condurre una guerra senza scopo. C'è uno scopo in questa guerra ed è criminale. Non si può più dire ai comandanti dell'esercito che i loro soldati stanno morendo senza motivo: stanno morendo per consumare una pulizia etnica".

Quanto a Barnea, aggiunge Levy, "è un alto funzionario obbediente, che non ha mai creato attriti con i suoi superiori. Vi suona familiare?" La difesa di Eichmann, infatti (e non solo la sua), era basata esattamente su questo: obbedivo agli ordini.



Resta da capire perché Netanyahu è tornato assertivo dopo essersi piegato alle pressioni di Trump. E il motivo potrebbe essere la grande difficoltà di Trump, travolto dal caso Epstein. L'insabbiamento della vicenda gli ha messo contro tanti dei suoi sostenitori, i quali chiedono che siano resi pubblici i documenti sui pedofili a cui il miliardario offriva i suoi servizi. Una tempesta che gli avversari di Trump stanno brandendo per stringerlo in un angolo. Ironico che la legittima richiesta di declassificazione dei documenti avanzata dal repubblicano Thomas Massie sia sostenuta da tutti, o quasi, i democratici, nonostante siano essi i principali responsabili dell'insabbiamento. Si ricordi quando, per quattro anni di governo, alle richieste di chiarezza da parte degli esponenti Maga, ironizzavano sulle teorie del complotto e tanto

altro, con i media allineati. Così va il mondo e si può essere certi che, se qualcosa si muoverà in tal senso, saranno tutelati miliardari e potenti, accentrandosi l'attenzione sul solo Trump.

Ma al di là del particolare, resta appunto la difficoltà di Trump, subito sfruttata da Netanyahu. La pressione è enorme, come denota anche la recente votazione alla Camera su un ulteriore invio a Tel Aviv di mezzo miliardo di dollari in armi, che vanno a sommarsi 3.5 di finanziamenti annui che lo scorso anno, presidenza Biden, sono stati incentivati da un'ulteriore donazione di 8.5 miliardi, come annota Adam Dick sul Ron Paul Institute.

L'onorevole repubblicana Marjorie Taylor Greene ha tentato di bloccare il finanziamento, ma a lei si sono uniti solo cinque onorevoli... d'altronde, la lobby israeliana, come si legge sul sito ufficiale, nelle ultime elezioni ha sostenuto "361 candidati pro Israele" di entrambi i partiti. Gli altri sono stati acquisiti dopo. Con questi chiari di luna è difficile per Trump districarsi; le sue difficoltà sono fotografate da un titolo di Haaretz: "Sperando di accelerare la tregua a Gaza, Trump inonda Netanyahu di affetto e comprensione".

Intanto la mattanza continua: oltre alla carestia dilagante, che miete vittime innocenti, altri 85

palestinesi sono stati uccisi mentre cercavano di accedere agli aiuti. Sul punto, un articolo di tragica ironia: il Jerusalem Post, per smentire le denunce ormai quotidiane, ha pubblicato un video che immortalava l'arrivo di un camion di aiuti assaltato da una folla di palestinesi affamati che, prima ancora di accaparrarsi il necessario, si girano verso i soldati israeliani che li tengono sotto tiro e gli tributano un applauso riconoscente per l'ausilio.

Credono di cavarsela con sciocchezze similari, tanto da destinare una montagna di soldi per pagare "550 influencer" stranieri che saranno chiamati in Israele per essere addestrati a difendere le ragioni del genocidio.

Da ultimo, registriamo come papa Leone XIV abbia recepito l'indignazione di quanti, cristiani e non, hanno giudicato troppo soft la reazione all'attacco contro la parrocchia cattolica di Gaza. E ieri ha usato parole forti per denunciare la "barbarie" e per lanciare un appello alla comunità internazionale "a osservare il diritto umanitario e a rispettare l'obbligo di tutela dei civili, nonché il divieto di punizione collettiva, di uso indiscriminato della forza e di spostamento forzato della popolazione; infine, per chiedere il rispetto dei "luoghi di culto di Gaza", cenno generico che sottintende non solo le chiese cristiane (di cui tre sono state distrutte), ma anche le moschee (oltre un migliaio distrutte). Sa correggersi. Resta la riserva per aver accettato la telefonata di Netanyahu. Poteva non farlo o quantomeno comunicare che avrebbe risposto dopo il cessate il fuoco. In Vaticano avranno vagliato pro e contro, come il peggioramento della condizione dei cristiani anche in Cisgiordania e oltre. Arduo giudicare, ma le domande restano. Fare il Papa è mestiere difficile, Leone XIV lo sta imparando a sue spese.

(*) InsideOver

PRIMO PIANO

Fine vita, la giornalista Laura Santi è morta nella sua casa di Perugia “Siamo solo noi a dover scegliere”

La giornalista perugina Laura Santi, 50 anni, è morta a casa sua, nel capoluogo umbro dopo essersi auto-somministrata un farmaco letale. Era affetta da una forma progressiva e avanzata di sclerosi multipla. Accanto a lei, suo marito Stefano, che le è sempre stato vicino anche negli ultimi anni di battaglia sul fine vita. A darne notizia è l'associazione Luca Coscioni della quale è stata attivista. "Dopo anni di progressione di malattia e dopo l'ultimo anno di peggioramento feroce delle sue condizioni, le sue sofferenze erano diventate per lei intollerabili" sottolinea il marito. Ecco la lettera d'addio della collega. Il farmaco per il fine vita è stato consegnato alla donna dalla Asl locale, mentre il personale sanitario che la ha assistita era composto da medici e infermieri volontari. Poi la lettera che la donna aveva preparato per salutare e spiegare il suo gesto, che sicuramente sarà rivoluzionario per tante persone e che, ce lo auguriamo, accenderà qualche luce anche nei cuori di molti esponenti politici che alzano barricate su questo capitolo



dell'esistenza umana. "Quando leggerete queste righe io non ci sarò più, perché avrò deciso di smettere di soffrire. Nonostante la mia scelta fosse ormai nota a tutti, questo mio gesto finale arriva nel silenzio e darà disappunto e dolore. Molti saranno dispiaciuti, altri soffriranno per non avermi potuto dare un ultimo saluto, un ultimo abbraccio. Vi chiedo di comprendere il perché di questo silenzio. Anche nella certezza della mia decisione si tratta del gesto più

totale e definitivo che un essere umano possa compiere, ci vogliono sangue freddo e nervi d'acciaio. Come avrei potuto viverlo serenamente aggiungendo lutto a lutto anticipato, dolore al dolore, resistenze, lacrime reazioni e attaccamento? Vi chiedo anche uno sforzo agiuntivo di comprensione. Cercate di immaginare quale strazio di dolore mi ha portato a questo gesto- aggiunge-, giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto. Fate lo sforzo di capire che dietro una foto carina sui social, dietro il bel sorriso che potevate vedere giusto un'ora strappato alla routine e ai sintomi in una occasione pubblica, sempre più rara, dietro c'era lo sfondo di una quotidianità dolorosa, spoglia, feroce e in peggioramento continuo. Una sofferenza in crescita giorno dopo giorno. La situazione è stata in evoluzione per anni, poi in tempo reale gli ultimi mesi e settimane. Mio marito Stefano e le mie assistenti l'hanno vista, loro e solo loro e anzi, neppure loro, per forza di cose, potevano essere grado di capire cosa sentissi nel mio corpo, quanto male sentissi, quanta fatica sempre più totalizzante.

È morta Laura Santi Asu: "Profondo cordoglio e rispetto per una collega esempio di dignità e umanità"

La giornalista ha scelto liberamente di porre fine alle sue sofferenze. «Apprezzata e stimata prima e durante il suo calvario, ha lottato molti anni contro questa terribile malattia», spiega il sindacato regionale. L'Associazione Stampa Umbra esprime «profondo cordoglio per la morte di Laura Santi e sentita vicinanza ai suoi famigliari. Laura - si legge in una nota del sindacato regionale diffusa martedì 22 luglio 2025 - ha scelto liberamente di porre fine alle sue sofferenze. Collega apprezzata e stimata prima e durante il suo calvario, ha lottato molti anni contro questa terribile malattia che purtroppo non lascia scampo, ha lottato nelle aule di tribunale per vedersi riconosciuto il diritto ad una scelta che le permettesse di sollevare il suo corpo e la sua anima da una sofferenza profonda». Santi, prosegue il sindacato, «è stata vigile e cosciente fino all'ultimo ed ha rappresentato con il suo sacrificio un esempio di dignità e di umanità. Crediamo di rappresentare tutti i colleghi se oggi esprimiamo vicinanza alla sua famiglia, al marito e a tutti coloro che le sono stati vicini e che le hanno voluto bene, supportandola ed aiutandola nella sua difficile battaglia. Il suo ricordo sarà sempre fra noi».

Non riuscire più a compiere il minimo gesto. Non più godere della vita, non più godere delle relazioni sociali. Che è quello che fa per me una vita dignitosa". "Ho avuto molto tempo per elaborare e maturare questa decisione- scrive ancora Santi-, ho avuto molto tempo per capire quando era veramente il momento. Avevo quel famoso parapetto, quello di cui avete letto spesso, da cui affacciarmi. Ho avuto molto tempo anche per cambiare idea e rimandare la decisione. Mi sono consentita, in una situazione che ancora reggeva, di assaporare gli ultimi scampoli di vita e di bellezza. Di salutare ogni angolo, ogni luogo, ogni volto, ogni persona ogni situazione ogni cielo ogni colore, ogni minuscola passeggiata fuori. Vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo, si dice. Si dice anche che sia impossibile, nei fatti. Ebbene, io l'ho quasi realizzato. Me ne vado avendo assaporato gli ultimi bocconi di vita in maniera forte e consapevole. Intendetemi: io penso che qualsiasi vita resti degna di essere vissuta anche nelle condizioni più estreme. Ma siamo noi e solo noi a dover scegliere". "Alle persone che re-

steranno senza un saluto oltre che le mie scuse va un abbraccio fortissimo- prosegue-. È impossibile enumerare tutti i volti che hanno riempito la mia vita. Fate conto che io vi stia salutando e abbracciando. La mia vita è stata piena anche grazie a voi. La mia famiglia d'origine: papà Renato, mamma Gabriella, mia sorella Elena, mio nipote Matteo; tutti i parenti; Laura, Chiara e le amiche storiche di una vita, tutti gli amici, i colleghi e i conoscenti, i compagni di malattia, i compagni di attivismo, tutti coloro con cui ho condiviso un pezzo di strada. La mia amata Perugia. I miei medici, le mie palliativiste, i miei fisioterapisti, un grazie particolare a Daniela per avermi dato negli anni gli strumenti per combattere. Le mie assistenti, la mia seconda famiglia in quest'ultimo tratto. La politica quella buona, Fabio e Vittoria, i giornalisti amici, come le due Francesca; chi mi ha aiutato; il vescovo Ivan, un amico speciale col quale mi sono intrattenuta in più di una chiacchierata sulla vita e la morte". Alla famiglia ed ai suoi amici la solidarietà e vicinanza della nostra redazione.

CONFIMPRESEITALIA
Confederazione Italiana delle Micro, Piccola e Media Imprese

CONFIMPRESE ROMA
area metropolitana

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
Confimprese Italia è un "sistema plurale"
a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati

tel 06.78851715 info@confimpreseitalia.org

CRONACHE ITALIANE

Garlasco, dopo il Dna ora si cercheranno impronte su thè, Fruttolo e cereali



Dalle analisi per trovare il Dna non è emerso quasi nulla (se non il Dna di Alberto Stasi sulla cannuccia dell'estathè, ma non è una notizia) o comunque nessun colpo di scena, ma il giudice potrebbe decidere che i rifiuti contenuti nel sacchetto della spazzatura di casa Poggi vadano analizzati anche alla ricerca di eventuali impronte digitali. E questa decisione potrebbe arrivare già domani, 23 luglio, giorno in cui è fissata un'altra udienza dell'incidente probatorio in corso al Tribunale di Pavia nell'ambito delle nuove indagini sull'omicidio di Garlasco che vedono indagato Andrea Sempio, a 18 anni dai fatti, accusato di aver ucciso in corso con altri la 26enne Chiara Poggi. In pratica, dunque, gli stessi oggetti che erano nella spazzatura e sono stati già vagliati in cerca di tracce di Dna, ora potrebbero essere rivisti con un altro tipo di accertamento. Obiettivo: capire se ci siano tracce e impronte. Dalle prime verifiche, infatti, sembrerebbe essere emersa la possibile presenza di una traccia papillare sulla confezione di thè freddo. Qualcuno che potrebbe aver toccato quella cosa la mattina del delitto, il 13 agosto 2007? Qualcuno che abbia fatto colazione con Chiara prima di ucciderla? Il thè lo avrebbe bevuto Stasi, fidanzato della vittima e condannato in via definitiva per il delitto nel 2015, ma lo avrebbe consumato la sera prima, quando i due ragazzi hanno mangiato insieme una pizza a casa Poggi. A occuparsi di queste nuove analisi sarà il perito dattiloscopista Domenico Marchigiani, che dovrebbe ricevere proprio domani mattina l'incarico, da parte del gip Daniela Garlaschelli, per eseguire nuove analisi sulle impronte rile-

vate nel 2007 sulla scena del delitto di Chiara Poggi. E questi accertamenti potrebbero appunto essere estesi anche alle confezioni di tè, cereali e Fruttolo che erano nel cestino. E ai fogli di acetato su cui, all'epoca, furono repertate tracce papillari. Intanto, è emersa la circostanza che la 'famosa' traccia '33', quella trovata sul muro lungo le scale che portano alla taverna (proprio dove è stata gettato il cadavere di Chiara) e attribuita dalla Procura ad Andrea Sempio non sarebbe più in alcun modo analizzabile. Gli avvocati della famiglia Poggi avevano chiesto di poterla analizzare per escludere la presenza di materiale biologico. Ma la Procura ha rigettato la richiesta di analisi su quel campione, spiegando che la traccia (grattata via dal muro nel settembre 2007 quando venne staccato un pezzo di intonaco) è stata "interamente utilizzata" e quindi non può essere soggetta a nuove e ulteriori verifiche di tipo biologico. Quello che i Poggi volevano dimostrare, escludendo la presenza di sangue, era che si trattasse di una impronta vecchia, precedente al delitto e lasciata magari da Sempio (se la corrispondenza verrà confermata) ma al di fuori del contesto dell'omicidio. Gli accertamenti genetici di cui si sta occupando la perita Denise Albani (nominata dal giudice) dovrebbero ripartire ai primi di agosto: sono gli accertamenti che hanno portato a emergere la presenza di un profilo di Dna maschile ignoto (ribattezzato 'Ignoto 3') nella bocca di Chiara Poggi. Notizia che ha suscitato grande clamore, anche se molti dei consulenti coinvolti nel lavoro dell'incidente probatorio hanno invitato alla cautela sottolineando la possibilità che si

“Ho visto Michele morire, legato come un animale” il racconto dell'amico e testimone di Dj Godzi

C'è la versione che hanno raccontato al padre (“Lo hanno colpito con tre pugni, uno alla nuca”), c'è quella ufficiale della Guardia Civil (“era drogato, aveva le allucinazioni, minacciava un vicino, ha avuto le convulsioni”). E ora c'è la testimonianza di Raffaele, uno dei più cari amici di Michele Noschese, Dj Godzi, morto a Ibiza in condizioni ancora da accertare. Raffaele parla al Corriere della Sera, e dice di aver visto tutto. “L'ho visto andarsene via. L'ho visto ansimare, ouff, ouff... L'ho visto esalare l'ultimo respiro. Era sul letto, manette ai piedi e alle mani. La Guardia Civil non si è accorta della mia presenza, stavo in un angolo... Quando mi hanno notato hanno gridato ‘che ci fai lì!’. Nel frattempo era arrivata l'ambulanza. Medici e infermieri saranno rimasti attorno a lui un quarto d'ora. Urlavano: ‘Lo rianimiamo! Lo rianimiamo!’”. Ma non ci sono riusciti...”. L'uomo dice che testimonierà “certamente a un eventuale processo, in un'aula giudiziaria. Ho perso un fratello”. Racconta di essere arrivato a casa di Noschese intorno all'una di notte “e ho dormito a lungo, sin verso le sei o le sette, dunque non ho visto l'arrivo degli altri amici: c'era solo una ragazza che si stava preparando per uscire. Alle 7 e 45 Michele mi ha chiesto se potevo andare a comperare da mangiare per i gatti, era un po' esagitato e l'ho assecondato. Sono sceso in piscina, già affollata: c'era gente che aveva chiamato la polizia per quelle urla, c'era pure una ragazza che scappava. Allora sono risalito, Michele non era più in casa perché era da un vicino, un anziano. Questionavano. Sono arrivate la sicurezza e la Guardia Civil, in tutto cinque persone. Io ho cercato di alzare il vecchietto da terra, spaventato da tutto quel che stava accadendo. Michele intanto ha ricevuto dei cazzotti in faccia e sulla schiena. Poi lo hanno ammanettato a mani e piedi, una scena mai vista, come fosse un animale. Scioccante. Gli agenti si sono girati e mi hanno visto, allora hanno gridato: “che fai qui? Fuori!”. Cedo che la polizia fosse entrata per fermarlo, arrestarlo, non so di preciso. Fatto sta che poi Michele si è sentito mancare. L'ho visto tenuto dagli agenti, ho visto il suo ultimo respiro, si stava spegnendo. Poi mi hanno cacciato; hanno provato a rianimarlo per quindici minuti, ma niente”.

Dire

tratti di una contaminazione e che appartenga a qualcuno dei tanti presenti all'autopsia della giovane. La traccia trovata in bocca non era su un tampone, ma su una garza non sterile, e anche questo apre il campo a dubbi e possibili errori e imprecisioni. Per cercare di attribuire quel Dna a qualcuno, verrà prelevato il Dna degli operatori che hanno avuto a che fare con il corpo senza vita della giovane, ma anche ad amici e conoscenti di Chiara



Poggi e del fratello Marco oltre che di Sempio, accusato ora di omicidio in concorso con altri. Un'altra questione da sbrogliare è il Dna trovato sotto le unghie della vittima, dove oltre a quello di Sempio (e stavolta la nuova consulenza della Procura sosterrrebbe che non si tratta di una traccia mediata dall'utilizzo dello stesso computer ma una traccia da contatto) è stato trovato anche un altro Dna maschile ('Ignoto 2').

Dire

Val D'Aosta, 15enne muore a 2000 metri: si era perso ed è caduto



È stato trovato morto, dopo una caduta, a 2.000 metri, in Val d'Aosta: nelle ore precedenti aveva telefonato ai genitori per dire che si era perso lungo il sentiero. Lo hanno trovato stamattina, dopo che le ricerche sono andate avanti senza sosta nella serata di ieri e poi nella notte: aveva solo 15 anni ed era in quota per un'escursione alla Becca di Viou (2.856 metri), una delle cime della provincia di Aosta, nel territorio comunale di Saint-Christophe. L'allarme era stato dato dai genitori dopo la telefonata del ragazzo. Poco dopo aver parlato con i genitori il suo telefono si è spento e questo ha reso impossibile geolocalizzarlo. Non è chiaro perché il giovane, di nazionalità straniera, si sia avventurato lungo uno dei sentieri più impegnativi della Val d'Aosta. Sembra stesse percorrendo il sentiero classico che da Blavy sale verso la Becca, ma probabilmente a un certo punto ha perso le indicazioni e non è più riuscito a seguire il sentiero segnato. Il corpo del 15enne, che era in vacanza con la famiglia in Val d'Aosta, è stato individuato oggi durante un sorvolo dell'elicottero a circa 2000 metri. Era sotto una scarpata che si trova alla fine di un bosco, tra rocce e pini: probabilmente è caduto, nel buio della notte, mentre cercava di ritrovare il sentiero. Alle ricerche, oltre alle guide del soccorso alpino valdostano, hanno partecipato i vigili del fuoco, il corpo forestale valdostano e il Sagf della guardia di finanza, che sta svolgendo le indagini sulla dinamica dell'incidente.

Dire

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it